

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo
Autore || Donna J. Haraway
Traduttore || Liana Borghi
Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 1 di 25
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo¹

di Donna J. Haraway

Sogno ironico di un linguaggio comune per donne nel circuito integrato

In questo saggio mi propongo di costruire un ironico mito politico fedele al femminismo, al socialismo e al materialismo. E forse più fedele ancora; come l'empietà, e non come la venerazione o l'identificazione. Da sempre l'empietà richiede che prendiamo molto sul serio le cose. Perciò non conosco posizione migliore all'interno delle tradizioni religioso-secolari ed evangeliche della politica statunitense, non escluso il femminismo socialista. L'empietà ci protegge dal moralismo ufficiale che abbiamo introiettato, ma ribadisce che c'è bisogno di una comunità. L'empietà non è apostasia. L'ironia investe contraddizioni che non sono riducibili a un tutto più vasto neanche dialetticamente, descrive la tensione che si produce tenendo insieme cose magari vere e necessarie ma incompatibili. L'ironia è umorismo e gioco serio. L'ironia è, inoltre, una strategia retorica e un metodo politico che il femminismo socialista dovrebbe valorizzare di più. Al centro della mia fede ironica, della mia empietà, c'è l'immagine del cyborg.

Un cyborg è un organismo cibernetico, un ibrido di macchina e organismo, una creatura che appartiene tanto alla realtà sociale quanto alla finzione. La realtà sociale è costituita dalle relazioni sociali vissute, è la nostra principale costruzione politica, una finzione che trasforma il mondo. I movimenti internazionali delle donne hanno costruito l'"esperienza delle donne", svelando o rivelando cosa sia questo cruciale oggetto collettivo: una esperienza che è al tempo stesso una finzione e un fatto di massima rilevanza politica. La liberazione si fonda sulla costruzione della coscienza, sull'assunzione immaginativa dell'oppressione e quindi della possibilità. Il cyborg è una questione di finzione e di esperienza vissuta che trasforma quello che conta per esperienza delle donne alla fine del Ventesimo secolo. È una lotta per la vita e la morte, ma il confine tra fantascienza e realtà sociale è un'illusione ottica.

La fantascienza contemporanea è piena di cyborg: animali e macchine insieme, creature che popolano mondi ambigualmente naturali e artefatti. Anche la medicina moderna è piena di cyborg, di accoppiamenti tra organismo e macchina,

¹ La ricerca è stata finanziata da una sovvenzione del senato accademico della Università di California a Santa Cruz (U.C.S.C.). Una prima versione del saggio sull'ingegneria genetica è apparsa come *Lieber Kyborg als Gottin: für eine sozialistisch-feministische Unterwanderung der Gentechnologie*, in Bernd-Peter Lange e Anna Maria Stuby (a cura di), 1984, "Argument-Sonderband", 105, Berlino 1984, pp. 66-84. Il manifesto cyborg ha avuto origine dalla mia relazione *New Machines, New Bodies, New Communities: Political Dilemmas of a Cyborg Feminist*, al convegno *The Scholar and the Feminist X: The Question of Technology*, tenutosi al Barnard College nell'aprile 1983. Le persone collegate al comitato di Storia della coscienza della U.C.S.C. hanno influenzato moltissimo questo saggio, che si può quasi definire un prodotto collettivo, anche se coloro che cito magari non riconoscerebbero le loro idee. In particolare, hanno contribuito al manifesto cyborg i partecipanti ai corsi di scienza, politica e teoria femminista e ai corsi di teoria e metodo. Devo molto soprattutto a Hilary Klein (*Marxism, Psychoanalysis, and Mother Nature*, "Feminist Studies", 15, 2, 1989, pp. 255-78), Paul Edwards (*Border Wars: the Science and Politics of Artificial Intelligence*, "Radical America", 19, 6, 1985, pp. 39-52), Lisa Lowe (*French Literary Orientalism: The Representation of 'Others' in the Texts of Montesquieu, Flaubert, and Kristeva*, tesi di dottorato, U.C.S.C. 1986) e James Clifford (*On Ethnographic Allegory*, in James Clifford e George Marcus (a cura di), *Writing Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley 1985). Fa parte di questo saggio il mio contributo a *Poetic Tools and Political Bodies: Feminist Approaches to High Technology Culture*, un seminario collettivo tenutosi al convegno della California American Studies Association (1984) con la partecipazione delle dottorande di Storia della coscienza Zoe Sofoulis (*Jupiter Space*); Katie King (*The Pleasures of Repetition and the Limits of Identification in Feminist Science Fiction: Reimagination of the Body after the Cyborg*); e Chela Sandoval (*The Construction of Subjectivity and Oppositional Consciousness in Feminist Film and Video*). La teoria delle coscienze antagoniste, in contrapposizione, di Sandoval è stata pubblicata col titolo *Yours in Struggle: Women Respond to Racism: A Report on the National Women's Studies Association* (Center for Third World Organizing, Oakland [1981]). Sulle interpretazioni semiotico-psicoanalitiche della cultura nucleare di Sofoulis, vedi Zoe Sofia [alias Sofoulis], *Exterminating Fetuses: Abortion, Disarmament, and the Sexo-Semiotics of Extra-Terrestrialism*, "Diacritics", 14, 2, 1984, pp. 47-59. I saggi inediti di King (*Questioning Tradition: Canon Formation and the Veiling of Power; Gender and Genre: Reading the Science Fiction of Joanna Russ; Varley's Titan and Wizard: Feminist Parodies of Nature, Culture and Hardware*) hanno influenzato profondamente il manifesto cyborg. Barbara Epstein, Jeff Escoffier, Rusten Hogness e Jaye Miler hanno discusso e rivisto il testo con me. I membri del Silicon Valley Research Project dell' U.C.S.C. e i partecipanti ai convegni e ai gruppi di lavoro dell'S.V.R.P. sono stati molto importanti specialmente Rick Gordon, Linda Kimball, Nancy Snyder, Langdon Winner Judith Stacey, Linda Lim, Patricia Fernandez-Kelly e Judith Gregory. Vorrei infine ringraziare Nancy Hartsock per anni di amicizia e discussioni su teoria e fantascienza femminista. Ringrazio anche Elizabeth Bird per il mio slogan politico preferito: "Cyborg per la sopravvivenza terrestre".

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

ciascuno concepito come dispositivo in codice, in una intimità e con un potere che non sono sfati generati nella storia della sessualità. Il "sesso" dei cyborg ci ricorda un po' l'amabile barocco replicativo delle felci e degli invertebrati, graziosi profilattici organici contro l'eterosessismo. La replicazione del cyborg non è collegata alla riproduzione organica. L'incubo del taylorismo² appare un sogno in confronto alla colonizzazione cyborg dei moderni metodi di produzione. E anche la guerra moderna è un'orgia cyborg, codificata da C³I (comando-controllo-comunicazione-*intelligence*³), una voce da 84 miliardi di dollari nel bilancio della difesa americana per il 1984. Vorrei sostenere il cyborg come finzione cartografica della nostra realtà sociale e corporea, e come risorsa immaginativa ispiratrice di accoppiamenti assai fecondi. La biopolitica di Michel Foucault non è che una fiacca premonizione di quel campo aperto che è la politica cyborg.

Alla fine del Ventesimo secolo, in questo nostro tempo mitico, siamo tutti chimere, ibridi teorizzati e fabbricati di macchina e organismo: in breve, siamo tutti dei cyborg. Il cyborg è la nostra ontologia, ci dà la nostra politica. Il cyborg è un'immagine condensata di fantasia e realtà materiale, i due centri congiunti che insieme strutturano qualsiasi possibilità di trasformazione storica. Nelle tradizioni della scienza e della politica "occidentale" la tradizione del capitalismo razzista e fallocentrico; la tradizione del progresso; la tradizione dell'appropriazione della natura come risorsa per la produzione di cultura; la tradizione della riproduzione del sé dallo specchio dell'altro, la relazione tra organismo e macchina, è stata una guerra di confine. Le poste in gioco di questa guerra sono stati i territori della produzione, riproduzione e immaginazione. Questo saggio vuole essere un argomento a sostegno del *piacere* di confondere i confini e della nostra *responsabilità* nella loro costruzione. Cerco inoltre di contribuire alla cultura e alla teoria del femminismo socialista in maniera postmoderna, non naturalista, e secondo la tradizione utopica, immaginando un mondo senza genere che forse è un mondo senza genesi, ma può essere anche un mondo senza fine. L'incarnazione del cyborg sfugge a qualsiasi parabola di redenzione; e nemmeno segue un calendario edipico, o tenta di sanare le terribili scissioni del genere nell'utopia orale simbiotica o nell'apocalisse post-edipica. Come sostiene Zoe Sofoulis in *Lack-lein*, uno scritto inedito su Jacques Lacan, Melanie Klein e la cultura nucleare, i mostri più terribili e forse più promettenti dell'universo cyborg prendono corpo in narrative non-edipiche di cui è necessario comprendere la diversa logica di repressione, se vogliamo sopravvivere.

Il cyborg è una creatura di un mondo post-genere: non ha niente da spartire con la bisessualità, la simbiosi pre-edipica, il lavoro non alienato o altre seduzioni di interesse organica ottenute investendo una unità suprema di tutti i poteri delle parti. Il cyborg non ha nemmeno una storia delle origini nell'accezione occidentale del termine suprema ironia, visto che, in "Occidente", il cyborg è anche l'orrido *telos* apocalittico del crescente dominio dell'individuazione astratta: un sé supremo finalmente libero da ogni forma di dipendenza, un uomo nello spazio. Un racconto delle origini nel senso umanistico "occidentale" si fonda sul mito dell'unità originaria, della pienezza, della beatitudine e del terrore, rappresentati dalla madre fallica⁴ da cui ogni umano deve separarsi: questo è il compito dello sviluppo individuale e della storia, i possenti miti gemelli vigorosamente iscritti per noi nella psicoanalisi e nel marxismo. Hilary Klein ha sostenuto che sia il marxismo sia la psicoanalisi si basano, per i loro concetti di lavoro, di individuazione e formazione del genere, sulla trama di una unità originaria da cui la differenza deve essere prodotta e cooptata nel dramma della crescente sopraffazione di donna e natura. Il cyborg salta il gradino dell'unità originaria, dell'identificazione con la natura in senso occidentale: questa è la sua promessa illegittima, che potrebbe portare al sovvertimento della sua teleologia da guerre stellari.

Il cyborg è risolutamente dedito alla parzialità, all'ironia, all'intimità e alla perversità. È "antagonista", utopico e completamente privo di innocenza. Superando la polarità di pubblico e privato, il cyborg definisce una *polis* tecnologica in parte fondata sulla rivoluzione delle relazioni sociali *nell'oikos*, l'ambiente domestico. Natura e cultura vengono ripensate; l'una non può più essere la risorsa che l'altra fa sua o incorpora. Nel mondo cyborg ci si preoccupa delle relazioni che uniscono le parti in un tutto, comprese la polarità e il dominio gerarchico. Diversamente dal mostro di Frankenstein⁵, il cyborg non si aspetta che il padre lo salvi ripristinando il giardino, cioè fabbricandogli un compagno eterosessuale, corredato da un

² [Il termine si riferisce alle teorie dell'ingegnere Frederick Winslow Taylor (1856-1915), fondatore della scienza dell'organizzazione del lavoro che dagli Stati Uniti si è estesa a tutte le nazioni industriali. Le sue teorie sull'organizzazione di fabbrica sfruttavano a pieno regime la catena di montaggio, mutando radicalmente la funzione degli operai. Se il periodo di più dura e sperimentale applicazione di queste teorie si ebbe in America tra il 1890 e il 1915, tuttavia uno degli assunti basilari del *taylorismo*, la divisione fra attività esecutive e attività di programmazione e controllo come fattore di aumento della produttività, permane alla base dell'attività di gran parte delle aziende nel secondo dopoguerra. *N.d.T.*]

³ [Qui in senso militare, il termine denota l'acquisizione di informazioni strategiche. *N. d. T.*]

⁴ [Termine paradossale presente negli scritti di Freud e Lacan, che assume particolare rilievo per la critica femminista e di genere attraverso la teoria di Julia Kristeva. In termini lacaniani, la madre fallica è la seconda persona che non si dice soggetto, il soggetto "presunto" unico, infallibile e onnipotente, che comanda i misteriosi processi della vita e della morte, di significato e identità. In altri termini, è la donna solidale e connivente con l'autorità e il potere del padre. *N. d. T.*]

⁵ [In *Frankenstein, or The Modern Prometheus* (1818), il romanzo di Mary Shelley considerato il prototipo della fantascienza, la "creatura" offre invano a Frankenstein di scomparire per sempre in terre selvagge e lontane purché questi gli fabbrichi una sposa a sua immagine e somiglianza. *N. d. T.*]

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 3 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

tutto finito, città e cosmo. Il cyborg non sogna una comunità costruita sul modello della famiglia organica, per quanto senza progetto edipico. Il cyborg non riconoscerebbe il giardino dell'Eden: non è nato dal fango e non può pensare di ritornare polvere. Forse è questo che mi spinge a indagare sulla possibilità che il cyborg sovverta l'apocalisse del ritorno alla polvere nucleare e la compulsione maniacale a nominare il Nemico. I cyborg non sono ossequiosi, non ri-membrano il cosmo. Diffidano dell'olismo ma cercano il legame, sembrano possedere una sensibilità naturale verso la politica del fronte unito purché non ci sia partito d'avanguardia. Certo, il problema sta nel fatto che i cyborg sono figli illegittimi del militarismo e del capitalismo patriarcale, per non parlare del socialismo di stato. Ma i figli illegittimi sono spesso estremamente infedeli alle loro origini: i padri, in fondo, non sono essenziali.

Alla fine di questo saggio tornerò a parlare della fantascienza del cyborg, ora voglio però segnalare tre cruciali cedimenti di confine che hanno reso possibile questa analisi fantapolitica (politico-scientifica). Nella cultura scientifica americana della fine del Ventesimo secolo, il confine tra umano e animale è stato ripetutamente abbattuto. Le ultime spiagge di unicità o sono state inquinate o le hanno trasformate in parco giochi: il linguaggio, l'uso di strumenti, il comportamento sociale, gli eventi mentali non stabiliscono più in modo convincente la separazione tra umano e animale. E parecchi non sentono più il bisogno di questa separazione. Anzi, molta cultura femminista sostiene il piacere del legame tra l'umano e altre creature viventi. I movimenti per i diritti degli animali non sono una negazione irrazionale dell'unicità umana, ma un lucido riconoscimento della possibilità di sanare il solco riprovevole sotto tra natura e cultura. Negli ultimi due secoli, biologia ed evolucionismo hanno fatto degli organismi moderni un oggetto di conoscenza, e contemporaneamente hanno ridotto il confine tra l'umano e l'animale a una debole traccia re-inscritta nella battaglia ideologica o nelle dispute professionali tra vita e scienze sociali. In questo contesto, l'insegnamento del moderno creazionismo cristiano andrebbe combattuto come si combatte la violenza sui minori.

L'ideologia biologica-determinista è solo una delle posizioni assunte dalla cultura scientifica per discutere il significato dell'umana animalità. Chi sostiene una politica radicale ha molto spazio per contestare i significati che vengono attribuiti al confine violato.⁶ Il cyborg entra nel mito proprio quando si trasgredisce il confine tra umano e animale. Lungi dal segnalare una drastica separazione delle persone dalle altre creature viventi, il cyborg indica, in modo inquietante e piacevole, un saldo accoppiamento. In questo ciclo di scambio matrimoniale, la bestialità ha un nuovo *status*.

La seconda distinzione che non regge è quella tra organismo (animale e umano) e macchina. Le macchine pre-cibernetiche potevano essere infestate: nella macchina c'era sempre lo spettro del fantasma. Questo dualismo ha strutturato il dialogo tra materialismo e idealismo che era stato fissato da una progenie dialettica, chiamata a piacere spirito o storia. Ma, in fondo, le macchine non si muovevano né si progettavano da sole, non erano autonome. Non potevano raggiungere l'ideale umano, ma solo schernirlo. Non erano l'uomo, di per sé un autore, ma solo caricature del sogno riproduttivo maschilista; pensarle diversamente era paranoico. Ora non ne siamo più tanto sicuri. Le macchine di questa fine secolo hanno reso totalmente ambigua la differenza tra naturale e artificiale, mente e corpo, autosviluppo e progettazione esterna nonché molte altre distinzioni che si applicavano a organismi e macchine. Le nostre macchine sono fastidiosamente vivaci, e noi spaventosamente inerti.

La determinazione di protocolli tecnologici è solo uno spazio ideologico aperto dalla riconcettualizzazione di macchina e organismo come testi codificati attraverso i quali partecipiamo al gioco di leggere e scrivere il mondo.⁷ La "testualizzazione"

⁶ Sui movimenti e la teoria della scienza radicale femminista e/o di sinistra e le questioni biologiche/biotecniche, vedi Ruth Bleier, *Science and Gender: A Critique of Biology and Its Themes on Women*, Pergamon, New York 1984 e *Feminist Approaches to Science*, Pergamon, New York 1986; Sandra Harding, *The Science Question in Feminism*, Cornell University Press, Ithaca 1986; Anne Fausto-Sterling, *Myths of Gender: Biological Theories About Women and Men*, Basic, New York 1985; Stephen J. Gould, *Mismeasure of Man*, Norton, New York 1981 (tr. it. di Alberto Zani, *Intelligenza e pregiudizio: le pretese scientifiche del razzismo*, Editori Riuniti, Roma 1991); Ruth Hubbard et al., *Genes and Gender*, vol. 2, *Pitfalls in Research on Sex and Gender*, Gordian Press, Staten Island 1982; Evelyn Fox Keller, *Reflections on Gender and Science*, Yale University Press, New Haven 1985 (tr. it. *Sul genere e la scienza*, Garzanti, Milano 1987); R. C. Lewontin et al., *Not in Our Genes: Biology, Ideology, and Human Nature*, Pantheon, New York 1984; il "Radical Science Journal" (divenuto "Science and Culture" nel 1987), 26 Freegrove Road, London N7 9RQ; e "Science for the People", 897 Main Street, Cambridge, MA 02139.

⁷ Per un'introduzione a prospettive di sinistra e/o femministe sulla tecnologia e la politica vedi: Ruth Schwartz Cowan, *More Work for Mothers: The Ironies of Household Technology from the Open Hearth to the Microwave*, Basic, New York 1983; Joan Rothschild (a cura di), *Machina ex Dea: Feminist Perspectives on Technology*, Pergamon, New York 1983; Sharon Traweck, *Beamtimes and Lifetimes: The World of High Energy Physics*, Harvard University Press, Cambridge, MA 1988; Robert M. Young e Les Levidow (a cura di), *Science, Technology, and the Labor Process*, 2 voll., CSE and Free Association Books, London 1981, 1985; Joseph Weizenbaum, *Computer Power and Human Reason*, Freeman, San Francisco 1976 (tr. it. Franco La Ceda, *Il potere dei computer e la ragione umana: i limiti dell'intelligenza artificiale*, Gruppo Abele, Torino 1987); Langdon Winner, *Autonomous Technology: Technics out of Control as a Theme in Political Thought*, MIT Press, Cambridge MA 1977; *The Whale and the Reactor*, University of Chicago Press, Chicago 1986; Jan Zimmerman (a cura di), *The Technological Woman: Interfacing with Tomorrow*, Praeger, New York 1983; Tom Athanasiou, *High-Tech Politics: the Case of Artificial Intelligence*, "Socialist Review",

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 4 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

diffusa del poststrutturalismo e postmodernismo è stata condannata dalle femministe marxiste e socialiste come utopico disinteresse per i reali rapporti di dominio su cui si innesta il "gioco" della lettura arbitraria.⁸ È certamente vero che le strategie postmoderniste, come il mio mito del cyborg, sovvertono miriadi di unità organiche (per esempio la poesia, la cultura primitiva, l'organismo biologico). In breve, viene minata alla base, forse fatalmente, la certezza di 'ciò che conta per natura sia fonte di intuizioni e promessa di innocenza. L'autorizzazione trascendente a interpretare è perduta, e con essa l'ontologia su cui si fonda l'epistemologia "occidentale." Ma l'alternativa non è il cinismo o l'infedeltà, cioè una qualche versione di esistenza astratta, come possono essere quegli spunti di determinismo tecnologico che distruggono l'"uomo" attraverso la "macchina", o l'azione significativa attraverso il "testo". Chi saranno i cyborg è un problema radicale e dalle risposte che verranno date dipenderà la sopravvivenza. Anche gli scimpanzé e i prodotti hanno una politica: perché non dovremmo averla noi?⁹

La terza distinzione è un sottogruppo della seconda: per noi, il confine tra fisico e non fisico è molto impreciso. Le pubblicazioni divulgative sulle implicazioni della teoria dei quanti e il principio di indeterminazione sono la controparte scientifico-popolare dei romanzi *Harlequin*,¹⁰ che segnalano un cambiamento radicale nel comportamento eterosessuale bianco americano: lo fraintendono, ma almeno toccano il tasto giusto. Le macchine moderne, congegni micro-elettronici quintessenziali, sono ovunque, e sono invisibili. La macchina moderna è un dio irriverente e *parvenu* che beffa la spiritualità e l'ubiquità del padre. Il chip di silicio è una superficie di scrittura; è inciso in scala molecolare, disturbato solo dal rumore

92, 1987, pp. 7-35; Carol Cohn, *Nuclear Language and How we Learned not to Pat the Bomb*, "Bulletin of Atomic Scientists", 1987, pp. 17-24; *Sex and Death in the Rational World of Defence Intellectuals*, "Signs", 12, 4, 1987, pp. 687-718; Terry Winograd e Fernando Flores, *Understanding Computers and Cognition: A New Foundation for Design*, Ablex, Norwood NJ 1986 (tr. it. *Calcolatori e conoscenza: un nuovo approccio alla progettazione delle tecnologie dell'informazione*, Mondadori, Milano 1987); Paul Edwards, *Border Wars: the Science and Politics of Artificial Intelligence*, "Radical America", 196, pp. 39-52; "Global Electronics Newsletter", 867 West Dana St., int. 204, Mountain View, CA 94041; "Processed World", 55 Sutter St., San Francisco, CA 94104; ISIS, Servizio Internazionale di Informazione e Comunicazione delle Donne, P.O. Box 50 (Cornavin), 1211 Ginevra, Svizzera, e Via Santa Maria dell'Anima 30, 00186 Roma, Italia. Raccomando, tra gli approcci fondamentali ai moderni studi sociali della scienza che non proseguono la mistificazione liberale iniziata con Thomas Kuhn: Karin Knorr-Cetina, *The Manufacture of Knowledge*, Pergamon, Oxford 1981; Karin Knorr-Cetina e Michael Mulkay (a cura di), *Science Observed: Perspectives on the Social Study of Science*, Sage, Beverly Hills 1983; Bruno Latour e Steve Woolgar, *Laboratory Life: The Social Construction of Scientific Facts*, Sage, Beverly Hills 1979; Robert M. Young, *Interpreting the Production of Science*, "New Scientist", 29, marzo 1979, pp. 1026-8. *L'Annuario 1984* della Rete per lo studio etnografico della scienza, della tecnologia e delle organizzazioni elenca una vasta gamma di persone e di progetti cruciali per l'approfondimento di un'analisi radicale; disponibile presso NESSTO, P.O. Box 11442, Stanford, CA 94305.

⁸ Frederic Jameson espone in modo provocatorio ed esaustivo le teorie del "postmodernismo" (*Post-modernism, or the cultural logic of late capitalism*, "New Left Review", 146, 1984, pp. 53-92), sostenendo che il postmoderno non è un'opzione, uno stile fra i tanti, ma una dominante culturale che esige una reinvenzione radicale, dall'interno, della politica di sinistra; non c'è più nessun luogo che dia significato dall'esterno alla finzione consolatoria della distanza critica. Jameson ci fa anche capire che non si può essere pro o contro il postmodernismo perché questo atteggiamento è essenzialmente moralistico. Secondo la mia opinione, le femministe (e gli altri) hanno continuamente bisogno di reinvenzione culturale, critica postmoderna e materialismo storico; solo un cyborg potrebbe farcela. Le vecchie dominazioni del patriarcato bianco capitalista sembrano ora nostalgicamente innocenti: normalizzavano l'eterogeneità in uomo e donna, bianco e nero, eccetera. Il "capitalismo avanzato" e il postmodernismo liberano l'eterogeneità senza norma, e noi ci troviamo appiattiti, senza una soggettività che invece richiede profondità, anche se si tratta di profondità ostili e soffocanti. È il momento di scrivere "La morte della clinica". I metodi clinici richiedevano corpi e lavori, mentre noi abbiamo testi e superfici. Le nostre dominazioni non operano più attraverso la medicalizzazione e la normalizzazione; operano attraverso la diffusione, la riprogettazione delle comunicazioni, il controllo dello stress. La normalizzazione apre la strada all'automazione, estrema ridondanza. *Nascita della clinica* (1963), *Storia della sessualità* (1976), *Sorvegliare e punire* (1975) di Michel Foucault parlano di una forma di potere nel momento della sua implosione. Il discorso della biopolitica apre la strada al tecno-balbettio, al linguaggio del doppio sostantivo con lineetta; nessun nome viene lasciato integro dalle multinazionali. Questi sono i loro nomi, elencati in un numero di "Science": Tech-Knowledge, Genentech, Allergen, Hybritech, Compupro, Genen-cor, Syntex, Allelix, Agrigenetics Corp., Syntro, Codon, Repligen, MicroAngelo da Scion Corp., Percom Data, Inter Systems, Cyborg Corp., Statcom Corp., Intertec. Se siamo prigionieri del linguaggio, abbiamo bisogno di poeti del linguaggio per fuggire da questa casa-prigione, di una sorta di enzima del vincolo culturale che tagli il codice; l'eteroglossia cyborg è una forma di politica culturale radicale. Sulla poesia cyborg, vedi Marjorie Perloff, *Dirty Language and Scramble Systems*, "Sulfur", 11, 1984; Kathleen Fraser, *Something. Even Human Voices. In the Foreground, a Lake*, Kelsey St. Press, Berkeley 1984. Sulla scrittura femminista "cyborg" modernista/ postmodernista, vedi "HOW(ever)", 871 Corbett Avenue, San Francisco, CA 94131.

⁹ V. Frans de Waal, *Chimpanzee Politics: Power and Sex among the Apes*, Harper & Row, New York 1982 e Langdon Winner, *Do artifacts have politics?*, "Daedalus", 109, 1, 1980, pp. 121-36.

¹⁰ [L'equivalente americano dei nostri *Harmony*. N. d. T.]

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 5 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

atomico, interferenza estrema del nucleare. La scrittura, il potere e la tecnologia sono vecchi compagni nei racconti occidentali sulle origini della civiltà, ma la miniaturizzazione ha cambiato la nostra esperienza del meccanismo. La miniaturizzazione si è dimostrata collegata al potere: non è che piccolo è bello, quanto che soprattutto è pericoloso, come un missile Cruise.¹¹ Confrontate gli apparecchi televisivi degli anni cinquanta o le cinesprese degli anni settanta con i televisori da polso o le telecamere pubblicizzate al giorno d'oggi, grandi quanto una mano. Le nostre macchine migliori sono fatte di luce solare, sono leggere e precise perché non sono altro che segnali, onde elettromagnetiche, sezioni di uno spettro, e sono macchine del tutto portatili, mobili e causa di immense sofferenze a Detroit come a Singapore. Le persone non sono affatto fluide, dato che sono materiali e opache. I cyborg invece sono etere, quintessenza.

È proprio a causa dell'ubiquità e dell'invisibilità del cyborg che queste macchine prodotte sotto il sole della California sono così micidiali: sono difficili da vedere, sia politicamente che materialmente; riguardano la coscienza, o la sua simulazione.¹² Sono significanti in sospensione che viaggiano per l'Europa in furgone, e vengono bloccati dal cerchio stregato delle manifestanti di Greenham Common che hanno saputo leggere le trame di potere dei cyborg, più facilmente che dalla vecchi militanza maschilista, il cui elettorato naturale chiede posti nella difesa.¹³ In fondo, la scienza più dura è quella che si muove nel regno della più grande confusione dei confini, il regno del puro numero, del puro spirito, di CI, della crittografia e della conservazione di potenti segreti. Le nuove macchine sono pulite e leggere, i loro ingegneri sono adoratori del sole che mediano una nuova rivoluzione scientifica associata al sogno notturno della società post-industriale. Le malattie evocate da queste macchine pulite sono "soltanto" le minuscole variazioni di codice di un antigene del sistema immunitario, "soltanto" l'esperienza dello stress. Le agili dita delle donne "orientali", l'antica attrazione provata per le case di bambole dalle bimbe anglosassoni vittoriane, e l'attenzione forzata delle donne verso ciò che è piccolo assumono in questo mondo nuove dimensioni. Ci può essere un'Alice cyborg che registra queste nuove dimensioni. Per ironia della sorte, potrebbero essere le innaturali donne cyborg che fabbricano chip in Asia, o che ballano "la spirale" nel carcere di santa Rita, a ricostruire nuclei di coalizione capaci di strategie oppositive efficaci.¹⁴ Il mio mito del cyborg parla dunque di confini trasgrediti, di potenti fusioni e di rischiose possibilità che i progressisti potrebbero esplorare come parte di un lavoro politico necessario. Una delle mie premesse è che gran parte dei socialisti e delle femministe americane vedono i dualismi mente/corpo, macchina/animale, idealismo/materialismo approfondirsi nelle pratiche sociali, nelle formulazioni simboliche, negli oggetti ad "alta tecnologia" associati alla cultura scientifica. Da *L'uomo a una dimensione* di Marcuse (1964) a *La morte della natura* di Merchant (1980)¹⁵ le risorse analitiche sviluppate dai progressisti hanno insistito sulla necessità del dominio della tecnica e ci hanno richiamato a un immaginario corpo organico per integrare la nostra resistenza. Un'altra delle mie premesse è che mai prima d'ora è stato più acuto il bisogno di unità tra coloro che in tutto il mondo cercano di resistere all'intensificarsi della dominazione. Ma uno slittamento un po' perverso di prospettiva potrebbe aiutarci a lottare per i significati, oltre che per altre forme di potere e piacere nelle società mediate dalla tecnologia.

Da un certo punto di vista, un mondo cyborg comporta l'imposizione finale di una griglia di controllo sul pianeta, l'astrazione finale incarnata in una Guerra stellare apocalittica di "difesa", l'appropriazione finale del corpo delle donne in un'orgia di guerra maschilista.¹⁶ Da un altro punto di vista, un mondo cyborg potrebbe comportare il vivere realtà sociali e corporee in cui le persone non temano la loro parentela con macchine e animali insieme, né identità sempre parziali e punti di vista contraddittori. La lotta politica consiste nel guardare da entrambe le prospettive a un tempo, poiché ognuna ci mostra sia il dominio sia le inimmaginabili possibilità dell'altra posizione. Una visione unilaterale produce illusioni peggiori della doppia visione o dei mostri a più teste. Le unità cyborg sono mostruose e illegittime: date le circostanze politiche attuali, è difficile

¹¹ [il riferimento a *Small is Beautiful* (1973) di Ernst F. Schumacher (tr. it. D. Doglio, *Piccolo è bello*, Mondadori, Milano 1978), che ritorna anche in *Biopolitica dei corpi postmoderni*, non è tanto alla scala delle attività produttive quanto all'uso e abuso della produzione industriale per scopi bellici. *N. d. T.*]

¹² V. Jean Baudrillard, *Simulations*, 1983 (tr. it. Pina Lalli, *Simulacri e imposture: bestie, Beauburg, apparenze e altri oggetti*, Cappelli, Bologna 1980). Frederic Jameson (*op.cit.*) sottolinea che per Platone il simulacro è la copia di cui non esiste l'originale, cioè il mondo del capitalismo avanzato, del puro scambio. Vedi "Discourse", 9, (1987), numero speciale sulla tecnologia (cibernetica, ecologia e immaginario postmoderno).

¹³ [il campo di pace delle donne ebbe inizio nell'agosto del 1981 accanto alla base nucleare di Greenham Common (GB) dove erano custodite 96 testate nucleari. Nel dicembre 1982, un raduno internazionale di 30.000 donne circondò la base chiedendone la chiusura. V. *Over Our Dead Bodies. Women against the Bomb*, Dorothy Thompson (a cura di), Virago, London 1983. *N.d.T.*]

¹⁴ Si tratta di una pratica spirituale e politica che nella prigione californiana dell'Alameda County univa le guardie e i dimostranti contro il nucleare arrestati agli inizi degli anni ottanta.

¹⁵ Vedi Herbert Marcuse, *One-Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Beacon, Boston 1964 (tr. it. *L'uomo a una dimensione*, Einaudi, Torino 1967) e Carolyn Merchant, *The Death of Nature: Women, Ecology, and the Scientific Revolution*, Harper & Row, New York 1980 (tr. it. *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica. Dalla natura come organismo alla natura come macchina*, Garzanti, Milano 1988).

¹⁶ V. Sofia, *op.cit.*

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo
Autore || Donna J. Haraway
Traduttore || Liana Borghi
Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 6 di 25
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

immaginare miti di resistenza e di riaccoppiamento più potenti Mi piace immaginare il LAG [Livermore Action Group]¹⁷ come una sorta di società cyborg, dedicata a riconvertire realisticamente i laboratori che rappresentano e vomitano con orgoglio gli strumenti dell'apocalisse tecnologica, e impegnata a costruire una forma politica che riesca realmente a tenere insieme le streghe, gli ingegneri, gli anziani, i perversi, i cristiani, le madri e i leninisti abbastanza a lungo da disarmare lo stato. "Fissione impossibile" è il nome del gruppo di affini nella mia città (affinità: parentela non per sangue ma per scelta; l'attrazione di un gruppo chimico nucleare per un altro; avidità).¹⁸

Identità fratturate

Si è fatto difficile indicare il proprio femminismo con un solo aggettivo, oppure insistere perché esso venga sempre nominato, tanto ci rendiamo conto che nominare di per sé esclude. Le identità appaiono contraddittorie, parziali e strategiche. Genere, razza e classe non possono più essere posti alla base di una fede in un'unità "essenziale", dopo che si è fatto tanto per affermare la loro costituzione storica e sociale. Non c'è nulla nell'essere "femmina" che costituisca un legame naturale tra le donne; non esiste neppure lo stato di "essere" femmina: anche questa è una categoria altamente complessa, costruita attraverso controversi discorsi sessuali e scientifici, pratiche sociali di vario genere. La coscienza di genere, razza o classe è stata faticosamente acquisita durante la terribile esperienza storica di realtà sociali contraddittorie come patriarcato, colonialismo e capitalismo. E chi intendo per "noi" nella mia retorica? Quali sono le identità su cui possiamo fondare questo potente mito politico chiamato "noi", che cosa può spingere ad arruolarsi in questa collettività? La dolorosa frammentazione delle femministe (e delle donne in generale) lungo ogni possibile linea di frattura ha reso il concetto *donna* non solo elusivo ma una scusa per la matrice di dominio reciproco fra le donne. Per me, e per molte che condividono una collocazione storica simile alla mia in corpi bianchi, femminili, radicali, nordamericani, di professioniste piccolo-borghesi a metà dell'età adulta, ci sono molti motivi per mettere in crisi la propria identità politica. La storia recente di buona parte della sinistra e del femminismo Usa è stata una risposta a questo tipo di crisi, con infinite divisioni e ricerche di nuove unità essenziali. Ma si è anche affermata un'altra forma di risposta che si esplica attraverso la coalizione, basata sull'affinità, e non sull'identità.¹⁹

Chela Sandoval, analizzando momenti specifici nella formazione di quella nuova voce politica chiamata donne di colore, ha teorizzato un promettente modello di identità politica definito "coscienza antagonista" [*oppositional consciousness*] che scaturisce dall'abilità nel leggere le reti di potere da parte di coloro a cui è stata negata stabile appartenenza alle categorie sociali di razza, sesso o classe.²⁰ "Donne di colore" è un nome contestato all'origine da coloro che vorrebbe poi incorporare ma anche una coscienza stanca che accompagna il crollo sistematico di tutti i segni dell'Uomo nelle tradizioni "occidentali"; esso

¹⁷ [LAG è una organizzazione di gruppi di "affinità" preesistenti nella baia di San Francisco, costituitasi nell'ottobre 1981 per contrastare le attività della centrale atomica di Diablo Canyon e le attività di ricerca e sperimentazione nei Laboratori Livermore (la cosiddetta fabbrica della morte). Le sue finalità includono la soppressione degli armamenti nucleari, la riduzione del *budget* militare e la smilitarizzazione, con conseguente riallocazione delle risorse verso fini socialmente costruttivi. Il blocco del giugno 1982 fece storia, tra le manifestazioni contro il nucleare. *N. d. T.*]

¹⁸ Considerazioni etnografiche e valutazioni politiche si trovano in Barbara Epstein, *Political Protests and Cultural Revolution: Nonviolent Direct Action in the Seventies and Eighties*, University of California Press, Berkeley 1991; Noel Sturgeon, *Feminism, Anarchism, and Non-Violent Direct Action Politics*, saggio di dottorato alla U.C.S.C. (1986). Priva di un'esplicita volontà ironica, adottando la sigla terra/terra intera dell'astronave che fotografa il pianeta dallo spazio, rafforzata dallo slogan "Ama tua madre", l'azione di protesta della Festa della mamma del maggio 1987 agli impianti per gli esperimenti nucleari in Nevada portò a una presa di coscienza delle tragiche contraddizioni della diversità di vedute sulla terra. I dimostranti chiesero ai rappresentanti delle tribù shoshone occidentali un permesso ufficiale per stazionare sul territorio, dato che il loro territorio era stato invaso dal governo statunitense negli anni cinquanta, al tempo della costruzione dell'area di sperimentazione degli armamenti nucleari. Arrestati per violazione di proprietà, i dimostranti sostennero che i trasgressori non erano loro, ma la polizia e il personale degli impianti, privi dell'autorizzazione delle autorità veramente competenti. Un gruppo affine all'azione delle donne si chiamava "Altri surrogati"; per solidarietà con gli animali costretti a scavarsi i tunnel nello stesso terreno con la bomba, realizzarono una emersione di cyborg dal corpo di un grande verme del deserto, non eterosessuale, che avevano costruito.

¹⁹ Importanti sviluppi nella politica di coalizione provengono da rappresentanti "del Terzo Mondo" che parlano da nessun luogo, una terra che è ormai spazzata dal centro dell'universo: "Viviamo sul terzo pianeta del sole" dice la *Poesia del sole* dello scrittore giamaicano Edward Kamau Braithwaite (Nathaniel Mackey, *Review*, "Sulfur", 2, pp. 200-5, 1984). I saggi contenuti nel volume edito da Barbara Smith (*Home Girls: A Black Feminist Anthology*, Kitchen Table, Women of Color Press, New York 1983) sovvertono con ironia le identità naturalizzate proprio mentre costruiscono un luogo, chiamato casa, da cui parlare. Vedi in particolare, in Smith, il saggio di Bernice Johnson Reagon, *Coalition Politics: Turning the Century* e inoltre i saggi di Trinh T. Minh-ha, Introduction; Difference: 'A Special Third World Women Issue'; *She, the Inappropriate/d Other*; "Discourse: Journal for Theoretical Studies in Media and Culture", 8, 1986-7.

²⁰ Chela Sandoval, *Dis-Illusionment and the Poetry of the Future: The Making of Oppositional Consciousness*, tesi di dottorato, U.C.S.C. 1984.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 7 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

costruisce una sorta di identità postmoderna a partire dall'alterità, dalla differenza e dalla specificità. Questa identità postmoderna è pienamente politica, qualsiasi cosa si dica di altri possibili postmodernismi: la coscienza antagonista di Sandoval parla di posizioni contraddittorie e calendari eterocronici, non di relativismi e pluralismi.

Sandoval ribadisce che non esiste nessun criterio essenziale per definire la donna di colore, e sottolinea come la definizione di questo gruppo sia avvenuta tramite l'appropriazione consapevole della negazione. Per esempio una chicana, o una nera americana, non poteva parlare in quanto donna o in quanto nera o in quanto chicana; era sommersa da una cascata di identità negative, esclusa persino da quella categoria autoriale privilegiata degli oppressi detta "donne e neri", che avocava a sé ogni rivoluzione significativa. La categoria "donna" negava tutte le non-bianche, "nero" negava tutti i non-neri e tutte le donne nere. Non esisteva neppure una "lei", una peculiarità, ma solo un mare di differenze tra le donne statunitensi che affermavano la loro identità storica in quanto donne statunitensi di colore. Questa identità delimita uno spazio costruito consapevolmente, che non può affermare la capacità di agire in base a una identificazione naturale, ma solo in base alla coalizione cosciente, all'affinità, alla parentela politica.²¹ Il potere della coscienza antagonista, secondo Sandoval, rende impossibile operare una naturalizzazione della matrice quando si parla di "donna", come invece avviene in qualche settore del movimento delle donne bianche negli Stati Uniti.

Il discorso di Sandoval, diretto alle femministe, va considerato una potente formulazione dello sviluppo mondiale del discorso anticolonialista; del discorso cioè che dissolve l'"Occidente" e il suo prodotto più alto colui che non è animale, barbaro o donna; l'uomo, l'autore di un cosmo chiamato storia. Man mano che l'orientalismo viene decostruito, politicamente e semioticamente, le identità dell'Occidente si destabilizzano, non escluse quelle delle femministe.²² Sandoval sostiene che le "donne di colore" hanno la possibilità di costruire un'unità effettiva senza riprodurre i soggetti rivoluzionari totalizzanti e imperialisti dei precedenti marxismi e femminismi, che non avevano tenuto conto delle conseguenze della disordinata polifonia prodotta dalla decolonizzazione.

Katie King ha messo in rilievo i limiti dell'identificazione e il meccanismo politico/poetico di identificazione insito nella lettura della "poesia", nucleo generativo del femminismo culturale. King sostiene che le femministe contemporanee provenienti da diversi "momenti" o "conversazioni" della pratica femminista, hanno la propensione a tassonomizzare il movimento delle donne in modo da far apparire come suo fine ultimo le proprie tendenze politiche. Queste tassonomie portano a riscrivere la storia femminista in modo da farla apparire come una battaglia ideologica tra tipi coerenti costanti nel tempo, e il riferimento è soprattutto a quei tipici insiemi noti come femminismo radicale, liberale e socialista. Tutti gli altri femminismi vengono letteralmente incorporati o marginalizzati, quasi sempre attraverso la costruzione di un'esplicita antologia o epistemologia: per proteggere l'esperienza ufficiale delle donne dalla deviazione, le tassonomie del femminismo producono epistemologie.²³ È ovvio che la "cultura delle donne", e delle donne di colore, è intenzionalmente costruita attraverso meccanismi che inducono l'affinità, primi tra questi i rituali della poesia, della musica e certe forme di pratica accademica. Le politiche della razza e della cultura sono intimamente intrecciate nel movimento delle donne statunitensi, e il suggerimento comune di King e Sandoval è che si dovrebbe imparare a costruire un'unità poetico/politica senza ricorrere a una logica di appropriazione, incorporazione e identificazione tassonomica.

Per ironia, la battaglia teorica e pratica contro l'unità-per-dominazione o l'unità-per-incorporazione mina alla base non solo le ragioni con cui si giustificano il patriarcato, il colonialismo, l'umanesimo, il positivismo, l'essentialismo, lo scientismo e altri -ismi non rimpianti, ma *ogni* pretesa di un punto di vista organico o naturale. Credo che i femminismi radicali e marxisti-socialisti abbiano anche minato le loro e le nostre strategie epistemologiche, e reputo questo un passo cruciale verso la possibilità di immaginare nuove potenziali unità. Resta da vedere se non c'è proprio alcuna "epistemologia" nota ai soggetti politici occidentali capace di costituire valide affinità.

²¹ Vedi bell hooks, *Ain't I a Woman*, Southend Press, Boston 1981; *Feminist Theory: From Margin to Center*, Southend Press, Boston, 1984; Gloria Hull et al., *All the Women are White, All the Men are Black, But Some of Us are Brave*, The Feminist Press, Old Westbury, N.Y. 1982. Toni Cade Bambara ha scritto un romanzo eccezionale (*The Salt Eaters*, Vintage/Random House, New York 1981) in cui un gruppo teatrale di donne di colore, Le Sette Sorelle, esplora una forma di unità. Vedi l'analisi di Elliott Butler-Evans, *Race, Gender and Desire: Narrative Strategies and the Production of Ideology in the Fiction of Toni Cade Bambara, Toni Morrison and Alice Walker*, tesi di dottorato, U.C.S.C. 1987.

²² Sull'orientalismo in testi femministi e altrove, vedi Lowe, *op.cit.*; Edward Said, *Orientalism*, Pantheon, New York, 1978 (tr. it. *Orientalismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1991); Chandra Talpade Mohanty, *Under Western Eyes: Feminist Scholarship and Colonial Discourse*, "Boundary", 1, 3 (12-13), 1984, pp. 333-58; *Many Voices, One Chant: Black Feminist Perspectives*, "Feminist Review", 17, 1984. Numero speciale.

²³ Katie King ha teorizzato con molta sensibilità sulle tassonomie femministe come genealogie di potere nell'ideologia e nelle polemiche femministe. In *The Situation of Lesbianism as Feminism's Magical Sign: Contests for Meaning and the U.S. Women's Movement, 1968-1972* ("Communication", 9, 1986, pp. 65-92) e nella sua tesi di dottorato *Canons without Innocence* (U.C.S.C. 1987), King esamina l'esempio problematico di Alison Jaggar (*Feminist Politics and Human Nature*, Roman and Allenheld, Totowa, N.J. 1983) che tassonomizza i femminismi per produrre l'esito desiderato. Ma anche la caricatura che faccio qui del femminismo socialista e di quello radicale ne è un esempio.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 8 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Dobbiamo ricordare che lo sforzo di costruire punti di vista rivoluzionari, epistemologie prodotte da persone impegnate a cambiare il mondo, ha fatto parte del processo che ci ha mostrato i limiti dell'identificazione. Gli strumenti decostruttivi della teoria postmodernista e gli strumenti costruttivi del discorso ontologico sui soggetti rivoluzionari si possono considerare ironici alleati nella dissoluzione dei sé occidentali ai fini della sopravvivenza. Noi siamo atrocemente consapevoli di quel che significa avere un corpo storicamente costituito, ma la perdita dell'innocenza delle nostre origini non comporta nessuna espulsione dall'Eden. La nostra politica perde l'indulgenza della colpa con l'ingenuità dell'innocenza. Ma quale potrebbe essere un altro mito politico per il femminismo socialista? Quale tipo di politica potrebbe abbracciare costruzioni del sé collettivo e personale parziali, contraddittorie, permanentemente dischiuse, e tuttavia essere fedele, efficace e, ironicamente, socialista - femminista?

Non conosco nessun'altra epoca storica in cui ci sia stato un maggior bisogno di unità politica per affrontare seriamente le dominazioni di "razza", "genere", "sessualità" e "classe". Non conosco neppure un'altra epoca in cui il tipo di unità che noi potremmo contribuire a costruire sarebbe stato possibile. "Noi" non possediamo più la capacità simbolica o materiale per imporre a "loro" il nostro modello di realtà, o almeno "noi" non possiamo dirci innocenti della pratica di queste dominazioni. Le donne bianche, anche le femministe socialiste, hanno scoperto (o meglio, glielo hanno fatto notare tirandole per i capelli) la non-innocenza della categoria "donna". Questa consapevolezza trasforma la geografia di tutte le vecchie categorie, le snatura, come il calore snatura una fragile proteina. Le femministe cyborg devono ribadire che "noi" non cerchiamo nessuna matrice naturale di unità, e che nessuna costruzione è totale. L'innocenza, e l'insistenza ad essa corollaria di fondare la percezione unicamente sul fatto di essere vittima, hanno già fatto abbastanza danni. Ma la costruzione del soggetto rivoluzionario deve far riflettere anche chi vive nel tardo Ventesimo secolo. Il logoramento delle identità e le strategie riflessive per costruirle offrono anche la possibilità di interessare qualcosa di diverso dal sudario del dopo apocalisse, che tanto profeticamente conclude la storia della salvezza.

Sia il femminismo marxista-socialista che il femminismo radicale hanno al tempo stesso naturalizzato e snaturato la categoria "donna" e la coscienza delle vite sociali delle "donne": uno schema caricaturale può forse chiarire entrambi i processi. Il socialismo marxiano è radicato in un'analisi del lavoro salariato che svela la struttura di classe. La conseguenza della relazione salariata è l'alienazione sistematica, poiché il lavoratore è dissociato dal suo (*sic*) prodotto. Se l'astrazione e l'illusione governano la conoscenza, il dominio governa la pratica. Il lavoro è la categoria eminentemente privilegiata che permette ai marxisti di vincere l'illusione e di individuare la prospettiva necessaria per cambiare il mondo. Il lavoro è l'attività umanizzante che rende uomini, il lavoro è la categoria ontologica che permette la conoscenza di un soggetto, e quindi la conoscenza dell'assoggettamento e dell'alienazione.

Figlio fedele del marxismo, il femminismo socialista è progredito alleandosi con le sue strategie analitiche di base. Il miglior risultato del femminismo marxista e del femminismo socialista è stato quello di espandere la categoria del lavoro per adattarla a ciò che (alcune) donne facevano, anche quando la relazione salariata era subordinata a una più completa visione del lavoro nel patriarcato capitalista. In particolare, il lavoro domestico delle donne e l'attività materna in generale (cioè la riproduzione nel senso socialista-femminista), hanno fatto il loro ingresso nella teoria grazie all'autorità dell'analogia con il concetto marxiano di lavoro. L'unità delle donne si fonda qui su un'epistemologia basata sulla struttura ontologica del "lavoro". Il femminismo marxista-socialista non "naturalizza" l'unità, ma la vede come un possibile traguardo a partire da un possibile punto di vista che ha le sue radici nelle relazioni sociali. La manovra essenzializzante sta nella struttura ontologica del lavoro o del suo analogo, l'attività delle donne.²⁴ L'eredità dell'umanesimo marxista e del suo sé preminentemente occidentale mi mette in difficoltà, ma il contributo positivo di queste elaborazioni teoriche è stato di insistere sulla

²⁴ Il ruolo centrale delle versioni delle relazioni oggettuali della psicoanalisi e delle relative manovre fortemente universalizzanti nel trattare di riproduzione, lavoro di cura e funzione materna in molti approcci epistemologici sottolineano la resistenza dei loro autori a ciò che chiamo postmodernismo. Per me, sia le manovre universalizzanti sia queste versioni della psicoanalisi rendono difficile l'analisi del "posto delle donne nel circuito integrato" e comportano difficoltà sistematiche nello spiegare o persino nel vedere gli aspetti fondamentali della costruzione del genere e della vita sociale a partire dal genere. Le ragioni del punto di partenza femminista sono state sviluppate da: Jane Flax, *Political Philosophy and the Patriarchal Unconscious: A Psychoanalytic Perspective on Epistemology and Metaphysics*, in Sandra Harding and Merrill Hintikka (a cura di), *Discovering Reality: Feminist Perspectives on Epistemology, Metaphysics, Methodology, and Philosophy of Science*, Reidel, Dordrecht 1983; Sandra Harding, *The Science Question in Feminism*, Cornell University Press, Ithaca, 1986; Harding e Hintikka, *op. cit.*; Nancy Hartsock, *The Feminist Standpoint: Developing the Ground for a Specifically Feminist Historical Materialism*, in Harding e Hintikka, *op. cit.*; Mary O'Brien, *The Politics of Reproduction*, Routledge, New York 1981; Hilary Rose, *Hand, Brain, and Heart: a Feminist Epistemology for the Natural Sciences*, "Signs", 9, 1983, pp. 73-90; Dorothy Smith, *Women's Perspective as a Radical Critique of Sociology*, "Sociological Inquiry", 44, 1974; *A Sociology of Women*, in J. Sherman e E. T. Beck (a cura di), *The Prism of Sex*, University of Wisconsin Press, Madison, 1979. Sulla revisione delle teorie del materialismo femminista e del punto di partenza femminista in risposta alle critiche, vedi Harding 1984 (*op.cit.*, pp.163-96), Hartsock 1987 (*op.cit.*) e Hilary Rose, *Women's Work: Women's Knowledge*, in Juliet Mitchell e Ann Oakley (a cura di), *What is Feminism? A Re-examination*, Pantheon, New York 1986, pp. 161-83.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo
Autore || Donna J. Haraway
Traduttore || Liana Borghi
Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 9 di 25
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

responsabilità quotidiana delle donne reali a costruire unità, piuttosto che a naturalizzarle.

La variante di femminismo radicale di Catherine MacKinnon è di per sé una caricatura delle tendenze appropriatrici, incorporanti e totalizzanti delle teorie occidentali per le quali l'azione si fonda sull'identità.²⁵ È fattualmente e politicamente sbagliato assimilare alla versione di MacKinnon tutti i diversi "momenti" o le diverse "conversazioni" della recente politica delle donne detta femminismo radicale. Ma la logica teleologica della sua teoria dimostra come un'epistemologia e un'ontologia e anche le loro negazioni possano cancellare o controllare la differenza. La riscrittura della storia di quel campo polimorfo che si chiama femminismo radicale è solo uno degli effetti della teoria di MacKinnon. L'effetto principale è invece la produzione di una teoria dell'esperienza e dell'identità femminile che è quasi un'apocalisse per tutti i punti di vista rivoluzionari. La totalizzazione inscritta in questo racconto del femminismo radicale raggiunge cioè il suo fine, l'unità delle donne, imponendo l'esperienza e la testimonianza del non-essere radicale. Ma per la femminista marxista-socialista la coscienza è una conquista e non un fatto naturale, e se la teoria di MacKinnon elimina alcune delle difficoltà intrinseche al soggetto rivoluzionario umanista questo avviene al prezzo di un riduzionismo radicale.

MacKinnon sostiene che il femminismo ha dovuto adottare una strategia analitica diversa da quella marxista, occupandosi in primo luogo non della struttura di classe, ma della struttura di sesso/genere e della sua relazione generativa: la costituzione e l'appropriazione sessuale delle donne da parte degli uomini. Ma l'"ontologia" di MacKinnon costruisce un non-soggetto, un non-essere: il desiderio di qualcun altro, e non l'attività costitutiva del sé, è l'origine della "donna". MacKinnon elabora quindi una teoria della coscienza che delimita ciò che può costituire l'esperienza delle "donne" tutto ciò che nomina la violazione sessuale, o anche solo il sesso dal punto di vista delle "donne". La pratica femminista è la costruzione di questo tipo di coscienza: la conoscenza di sé di un sé-che-non-c'è.

Perversamente, l'appropriazione sessuale in questo femminismo ha ancora lo *status* epistemologico di lavoro, cioè il punto di partenza di un'analisi in grado di contribuire a cambiare il mondo. Ma la conseguenza della struttura di sesso/genere è la reificazione sessuale, non l'alienazione. Nell'ambito della conoscenza, il risultato della reificazione sessuale è illusione e astrazione. Tuttavia, una donna non è semplicemente alienata da ciò che produce ma, in senso più profondo, non esiste come soggetto, nemmeno come soggetto potenziale, poiché deve la sua esistenza in quanto donna all'appropriazione sessuale. Essere costituita dall'altrui desiderio non è lo stesso che essere alienata nella violenta separazione del lavoratore dal suo prodotto.

La teoria radicale dell'esperienza di MacKinnon è totalizzante all'estremo: essa non solo marginalizza ma annulla l'autorità di qualsiasi altro discorso o azione politica delle donne. Questa totalizzazione produce ciò che lo stesso patriarcato occidentale non è mai riuscito a creare, la consapevolezza femminista della non-esistenza delle donne se non come prodotti del desiderio maschile. Per quanto MacKinnon mi sembri nel giusto quando dice che l'unità delle donne non può ancorarsi saldamente a nessuna versione marxiana di identità, nel risolvere il problema delle contraddizioni di qualsiasi soggetto rivoluzionario occidentale ai fini femministi, essa elabora una dottrina dell'esperienza che è ancor più autoritaria. Se i punti di vista marxiano-socialisti mi suscitano qualche perplessità a causa dell'involontaria cancellazione della differenza polifona, radicale, non assimilabile che si esprime attraverso il discorso e la pratica anticoloniale, certo non mi rassicura la volontaria cancellazione di ogni differenza nell'"essenziale" non-esistenza delle donne suggerita da MacKinnon.

Nella mia tassonomia, che come ogni altra tassonomia è una riscrittura della storia, il femminismo radicale può comprendere tutte le attività delle donne, chiamate forme di lavoro dalle femministe socialiste, solo se queste attività possono essere in qualche modo sessualizzate. La riproduzione acquista diverse sfumature di significato nelle due correnti, una radicata nel lavoro, l'altra nel sesso, anche se entrambe definiscono "falsa coscienza" le conseguenze della dominazione e l'ignoranza della realtà personale e sociale.

Aldilà delle difficoltà o dei contributi alla discussione di ogni singola autrice, né il punto di vista marxista né quello del femminismo radicale hanno provato a fare proprio lo *status* della spiegazione parziale. Entrambi si sono regolarmente costituiti come totalità, seguendo il modello di spiegazione occidentale: come potrebbe altrimenti incorporare i suoi altri l'autore "occidentale"? Ognuno ha provato ad annettere altre forme di dominazione espandendo le sue categorie di base

²⁵ Commetto un errore di categoria dialettica nel "modificare" le posizioni di MacKinnon con il qualificativo "radicale", generando in tal modo la mia stessa critica riduttiva della scrittura estremamente eterogenea, che usa esplicitamente questa etichetta, attraverso la mia affermazione tassonomicamente interessata circa la scrittura che non usa gli aggettivi e non tollera limite e quindi si aggiunge ai vari sogni femministi di un comune, nel senso di univoco, linguaggio. Il mio errore di categoria nasce dal dover scrivere da una particolare posizione tassonomica che ha essa stessa una storia eterogenea, il femminismo socialista, e per la "Socialist Review". Una critica improntata a MacKinnon, ma priva del suo riduzionismo e con un elegante resoconto femminista del paradossale conservatorismo di Foucault sulla violenza sessuale (stupro) è quella di Teresa De Lauretis in *The Violence of Rhetoric: Considerations on Representation and Gender*, "Semiotica", 54, 1985 e l'introduzione al testo da lei curato *Feminist Studies/Critical Studies*, Indiana University Press, Bloomington 1986, pp. 1-19. Linda Gordon fa una disamina femminista socio-storica della violenza familiare insistendo in modo teoricamente elegante sull'azione complessa delle donne, degli uomini e dei bambini, senza perdere di vista le strutture materiali della dominazione maschile, della razza e della classe. V. *Heroes of Their Own Lives. The Politics and History of Family Violence, Boston 1880-1960*, Viking Penguin, New York 1988.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 10 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

attraverso l'analogia, la semplice enumerazione o l'addizione. L'imbarazzato silenzio sulla razza tra le femministe bianche radicali e socialiste ne è stata la più grave e devastante conseguenza politica. La storia e la polifonia scompaiono in tassonomie politiche che tentano di stabilire genealogie. Non c'era nessun posto strutturale per la razza (o per qualcos'altro) in teorie che pretendevano di dimostrare la costruzione della categoria donna e di rappresentare il gruppo sociale donne come un insieme unitario o totalizzabile. La struttura della mia caricatura è all'incirca questa:

femminismo socialista- struttura di classe/lavoro salariato/alienazione
lavoro, per analogia riproduzione, per estensione sesso, per addizione razza .

femminismo radicale- struttura del genere/appropriazione sessuale/reificazione
sesso, per analogia lavoro, per estensione riproduzione, per addizione razza

In un contesto diverso, la teorica francese Julia Kristeva ha affermato che le donne hanno fatto la loro apparizione come gruppo storico dopo la Seconda guerra mondiale, assieme ad altri gruppi come i giovani. Le sue datazioni sono discutibili, ma ci siamo ormai abituate a tener presente che, come oggetti di conoscenza e agenti storici, la "razza" non è sempre esistita, la "classe" ha una genesi storica e gli "omosessuali" sono piuttosto giovani. Non è un caso che il sistema simbolico della famiglia dell'uomo, come l'essenza della donna, crollino nel momento stesso in cui le reti di collegamento tra gli abitanti del pianeta si fanno più che mai multiple, pregnanti e complesse. Il "capitalismo avanzato" è inadeguato a convogliare la struttura di questo momento storico. È in gioco la fine dell'uomo in senso "occidentale". Non è un caso che, nella nostra epoca, la donna si disintegri nelle donne. Forse le femministe socialiste in fondo non erano colpevoli di produrre una teoria essenzialista che sopprimeva gli interessi particolari e contraddittori delle donne. Penso che noi invece lo siamo state, perlomeno attraverso un'ingenua partecipazione alle logiche, ai linguaggi e alle pratiche dell'umanesimo bianco e attraverso la ricerca di un unico terreno di dominio a cui assicurare la nostra voce rivoluzionaria. Ora abbiamo meno scuse. Ma nella consapevolezza dei nostri insuccessi rischiamo di scivolare in una differenza indeterminata e di rinunciare al difficile compito di costruire legami parziali ma reali. Alcune differenze sono solo un gioco, altre rappresentano i poli dei sistemi storici di dominio nel mondo. L'"epistemologia" serve a capire la differenza.

L'informatica del dominio

Nel tentativo di elaborare una nuova posizione epistemologica e politica, vorrei abbozzare il ritratto di una possibile unità, un ritratto che si ispira ai principi del progetto femminista e socialista. La cornice del mio bozzetto è costituita dall'entità e dall'importanza delle trasformazioni dei rapporti sociali collegati alla scienza e alla tecnologia in tutto il mondo. Sostengo la necessità di una politica radicata in vari progetti volti a mutare drasticamente la natura stessa di classe, razza e genere in un emergente sistema di assetto mondiale che è analogo, per novità e portata, a quello creato dal capitalismo industriale. Il nostro è un tragitto che porta da una società organica e industriale a un sistema informatico polimorfo, da tutto lavoro a tutto divertimento, un gioco mortale. Possiamo elencare queste dicotomie, materiali quanto ideologiche, nella seguente tabella di transizione dalla vecchia e comoda dominazione gerarchica alla nuova rete angosciante che ho chiamato informatica del dominio:

Rappresentazione	Simulazione
Romanzo borghese, realismo	Fantascienza, postmodernismo
Organismo	Componente biotica
Profondità, integrità	Superficie, confine
Calore	Rumore
Biologia come pratica clinica	Biologia come iscrizione
Fisiologia	Ingegneria della comunicazione
Piccolo gruppo	Sottosistema
Perfezione	Ottimizzazione
Eugenetica	Controllo della popolazione
Decadenza, <i>Montagna Incantata</i> ²⁶	<i>Obsolescenza, Future Shock</i> ²⁷

²⁶ [*La montagna incantata* (1924; Corbaccio, Milano 1992), il famoso romanzo di Thomas Mann ambientato in un lussuoso sanatorio di Davos, incentrato sul dialogo tra Giovanni Castorp e il professor Naphta, personaggio ispirato direttamente a Gyorgy Lukács, può essere letto come il romanzo della decadenza europea allo scoppio della Prima guerra mondiale. Mann lo definì "un dialogo- standard sulla malattia". Nella citazione di Haraway è implicito l'accostamento tra il discorso sulla sifilide di Mann e quello sul sistema immunitario di questo saggio. *N. d. T.*]

²⁷ [Il libro di Alvin Toffler, *Future Shock* (Random House, New York 1970; tr. it. *Lo shock del futuro*, Rizzoli, Milano 1971) mise a

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo
Autore || Donna J. Haraway
Traduttore || Liana Borghi
Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 11 di 25
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

Igiene	<i>Stress management</i>
Microbiologia, tubercolosi	Immunologia, AIDS
Divisione organica del lavoro	Ergonomia/cibernetica del lavoro
Specializzazione funzionale	Costruzione modulare
Riproduzione	Replicazione
Specializzazione organica dei ruoli sessuali	Strategie di ottimizzazione genetica
Determinismo biologico	Inerzia evolutiva, vincoli
Ecologia comunitaria	Ecosistema
Catena razziale dell'essere ²⁸	Neoimperialismo, umanesimo da Nazioni Unite
Gestione scientifica della casa/ della fabbrica	Fabbrica <i>globale/cottage</i> elettronico
Famiglia/Mercato/Fabbrica	Donne nel circuito integrato
Salario familiare	Valore comparato ²⁹
Pubblico/Privato	Cittadinanza cyborg
Natura/Cultura	Campi di differenza
Cooperazione	Miglioramento delle comunicazioni
Freud	Lacan
Sesso	Ingegneria genetica
Lavoro	Robotica
Mente	Intelligenza artificiale
Seconda guerra mondiale	Guerre stellari
Patriarcato capitalista bianco	Informatica del dominio

Questo schema offre diversi spunti interessanti.³⁰ Innanzitutto, gli oggetti del lato destro non possono essere codificati come "naturali", e il prenderne atto sovverte anche la codifica naturalistica del lato sinistro. Non possiamo tornare indietro, ideologicamente o materialmente. Non è solo che "dio" è morto, è morta anche la "dea"; o meglio, vengono entrambi rivitalizzati nei mondi pervasi dalla politica microelettronica e biotecnologica. Se parliamo di componenti biotiche non dobbiamo pensare in termini di proprietà essenziali, ma in termini di progettazione, di proprietà di confini, tassi di flusso, logica dei sistemi, costi di abbassamento dei confini. La riproduzione sessuale è uno dei tanti tipi di strategia riproduttiva, con i suoi costi e i suoi profitti, come qualsiasi altra funzione del sistema ambientale. Le ideologie della riproduzione sessuale non possono più rifarsi razionalmente ai concetti di sesso e di ruolo sessuale in quanto aspetti organici di oggetti naturali come gli organismi e le famiglie. Sarà facile smascherare l'irrazionalità di tale prospettiva e, ironicamente, la denuncia di questa irrazionalità può accomunare i manager che leggono "Playboy" e le femministe radicali antiporno.

Le ideologie sull'umana diversità, come il discorso sulla razza, devono essere formulate in termini di frequenze di parametri, quali i gruppi sanguigni o i quozienti di intelligenza. È "irrazionale" invocare concetti come primitivo e civilizzato. Per i liberali e i radicali, la necessità di sistemi sociali integrati apre il campo a una nuova pratica detta "etnografia sperimentale", in cui un oggetto organico si dissolve nell'attenzione prestata al gioco della scrittura. Sul piano dell'ideologia, vediamo il razzismo e il colonialismo tradursi in linguaggi di sviluppo e sottosviluppo, percentuali e vincoli della modernizzazione. Si può ragionevolmente pensare a qualsiasi oggetto o persona in termini di smontaggio e riassetto:

fuoco come le super tecnologie stessero accelerando i mutamenti sociali nella direzione di una società mobile, modulare, frantumata, usa-e-getta. Uno dei paragrafi del libro si intitola *Il cyborg tra noi*. N. d. T.]

²⁸ [Haraway, con un'operazione chiaramente antirazzista, allaccia il concetto di una presunta gerarchia tra le razze all'idea di una catena dell'essere, concetto notoriamente ispirato a concezioni platoniche e neoplatoniche, secondo cui si giustificerebbe come necessaria una tassonomia dei primati e un ordinamento gerarchico della natura a discendere dall'Essere primo. V. Arthur O. Lovejoy, *The Great Chain of Being. A Study of the History of an Idea*. Harvard University Press, Cambridge MA 1936 (tr. it. *La grande catena dell'essere* 1966; Feltrinelli, Milano 1981) N.d.T.]

²⁹ [*Comparable worth* è una rivendicazione iniziata negli Stati Uniti negli anni ottanta dalle impiegate allo scopo di combattere la discriminazione in base al sesso per ciò che riguarda a) pari opportunità di impiego e carriera; b) parità salariale per lavori diversi di valore paragonabile, cioè equivalenti in termini di qualifica, preparazione, educazione, condizioni lavorative. N. d. T.]

³⁰ Questo schema è stato pubblicato nel 1985. I miei sforzi precedenti per interpretare la biologia come un discorso cibernetico di comando-controllo e gli organismi come "oggetti tecnico-naturali di conoscenza" si trovano nei miei saggi: *The Biological Enterprises: Sex, Mind, and Profit from Human Engineering to Sociobiology*, "Radical History Review", 20, 1979, pp. 206-37 (ris. in *Simians, Cyborgs, and Women: The Reinvention of Nature*, Free Association Books, London 1991); *Signs of Dominance: from a Physiology to a Cybernetics of Primate Society*, "Studies in History of Biology", 6, 1983, pp. 129-219; *Class, Race, Sex, Scientific Objects of Knowledge: a Socialist-Feminist Perspective on the Social Construction of Productive Knowledge and Some Political Consequences*, in Violet Haas e Carolyn Perucci (a cura di), *Women in Scientific and Engineering Professions*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1984, pp. 212-29.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 12 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

nessuna architettura "naturale" vincola la progettazione dei sistemi. I distretti finanziari di tutte le città del mondo, le aree di libero scambio ed *export-processing* proclamano questo dato di fatto elementare del "tardo capitalismo". L'intero universo degli oggetti che possono essere scientificamente conosciuti deve essere formulato come un problema di ingegneria della comunicazione (per i manager) o una teoria del testo (per coloro che oppongono resistenza). Entrambe sono semiologie cyborg.

Ci si aspetterebbe che le strategie di controllo si concentrassero sulle condizioni al contorno e sulle interfacce, sui tassi di flusso attraverso i confini, e non sull'integrità degli oggetti naturali. L'"integrità" o la "sincerità" del sé occidentale apre il campo a procedure decisionali e a sistemi esperti. Per esempio, le strategie di controllo applicate alla capacità femminile di dar vita a nuovi esseri umani verrà sviluppata nei linguaggi del controllo della popolazione e della massimizzazione dei traguardi per i singoli *decision-maker*. Le strategie di controllo verranno formulate in termini di quote, costi dei vincoli, gradi di libertà.³¹ Gli esseri umani, come ogni altro componente o sottosistema, devono essere collocati in un sistema architettonico le cui modalità operative di base siano probabilistiche e statistiche. Gli oggetti, gli spazi o i corpi non sono intrinsecamente sacri, qualsiasi componente può essere interfacciata con ogni altra, purché sia possibile costruire uno standard e un codice di elaborazione comune del linguaggio. Lo scambio in questo mondo trascende la traduzione universale compiuta dai mercati capitalisti che Marx ha analizzato così bene. La patologia privilegiata a cui vanno soggetti tutti i tipi di componenti di questo universo è lo stress, il collasso della comunicazione.³² Il cyborg non è soggetto alla biopolitica di Foucault: il cyborg simula la politica, agendo in un campo operativo molto più potente.

Questo tipo di analisi degli oggetti di conoscenza scientifici e culturali che esistono in senso storico a partire dalla Seconda guerra mondiale, ci fa notare alcune gravi carenze dell'analisi femminista, che ha proceduto come se il dualismo organico e gerarchico che ha strutturato il discorso dell'"Occidente" da Aristotele in poi dettasse ancora legge. Esse sono state cannibalizzate o, per dirla con Zoe Sofia (Sofoulis), sono state "tecno-digerite". Le dicotomie tra mente e corpo, animale e umano, organismo e macchina, pubblico e privato, natura e cultura, uomini e donne, primitivo e civilizzato, sono tutte messe ideologicamente in discussione. La situazione effettiva delle donne è la loro relazione di integrazione/sfruttamento con un sistema mondiale di produzione/riproduzione e comunicazione detto informatica del dominio. La casa, il luogo di lavoro, il mercato, l'arena pubblica, il corpo stesso, tutto può essere disperso e interfacciato in modi polimorfi e pressoché infiniti, con conseguenze importanti per le donne e per altri, conseguenze che variano molto a seconda delle persone e che rendono i potenti movimenti d'opposizione internazionale difficili da immaginare, ma essenziali per sopravvivere. Un buon modo per ricostruire la politica del socialismo femminista è sviluppare una teoria e una pratica rivolte alle relazioni sociali della scienza e della tecnologia, ed è cruciale che siano inclusi i sistemi dei miti e significati che strutturano la nostra immaginazione. Il cyborg è una sorta di sé postmoderno collettivo e personale, disassemblato e riassembleto. È il sé che le femministe devono elaborare.

Le tecnologie della comunicazione e le biotecnologie sono gli strumenti principali per ricostruire i nostri corpi. Questi strumenti incorporano e impongono nuove relazioni sociali per le donne di tutto il mondo. Le tecnologie e i discorsi scientifici possono essere in parte intesi come formalizzazioni, come momenti congelati della fluida interazione sociale che li costituisce, ma dovrebbero anche essere visti come strumenti per imporre significati. Il confine tra mito e mezzo, strumento e concetto, sistemi storici di relazioni sociali e anatomie storiche di corpi possibili, inclusi gli oggetti di conoscenza, è permeabile. In realtà, il mito e il mezzo si costituiscono a vicenda.

Inoltre, le scienze della comunicazione e la moderna biologia si costruiscono attraverso lo stesso procedimento, *la traduzione del mondo in un problema di codifica*, la ricerca di un linguaggio comune in cui scompare ogni resistenza al controllo strumentale e ogni eterogeneità possa venire sottoposta al disassemblaggio, al riassembleto, all'investimento e allo scambio.

Nelle scienze della Comunicazione, la traduzione del mondo in un problema di codifica può essere illustrata esaminando le teorie dei sistemi cibernetic (controllati tramite *feedback*) applicate alla tecnologia telefonica, alla progettazione dei computer, all'impiego degli armamenti o alla costruzione e manutenzione di *data base*. La soluzione delle questioni fondamentali si impernia comunque su una teoria del linguaggio e del controllo; l'operazione centrale è la determinazione delle percentuali, delle direzioni e delle probabilità di flusso di una quantità chiamata informazione. Il mondo è suddiviso da confini permeabili all'informazione in modo differenziale, ed è informazione solo quel tipo di elemento quantificabile (unità, base comune) che permette la traduzione universale e quindi un , potere strumentale illimitato (chiamato comunicazione

³¹ [Questo passo esemplifica molto bene l'intreccio di registri linguistici nella scrittura di Haraway, e quindi la difficoltà di tradurla. Il discorso su *boundaries* e *constraints*, qui tradotti con "limiti", "vincoli" e "confini", gioca su riferimenti incrociati socio-politici ed economici per quanto i termini vengano usati nel contesto specifico della meccanica e/o della biologia. I "gradi di libertà" che sembrano semplicemente riferirsi alla logica del dominio tra gli umani, sono anche una proprietà che la meccanica razionale attribuisce a un punto nello spazio. *N.d.T.*]

³² E. Rusten Hogness, *Why Stress? A Looking at the Making of Stress, 1936-56*, 1983. Inedito che può essere richiesto dall'autore, 4437 Mill Creek Rd., Healdsburg, CA 95448.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 13 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

effettiva). La peggior minaccia a questo potere è l'interruzione della comunicazione: qualsiasi guasto nel sistema è una funzione dello stress. I fondamenti di questa tecnologia si possono condensare nella metafora C³I, comando-controllo-comunicazione-*intelligence*, il simbolo militare di questa teoria operativa.

Nelle moderne biologie, la traduzione del mondo in un problema di codifica può essere esemplificata dalla genetica molecolare, l'ecologia, la teoria evoluzionista sociobiologica e l'immunobiologia. Si è tradotto l'organismo in problemi di codifica genetica e lettura. La biotecnologia, una tecnologia di scrittura, offre un modello di ricerca.³³ Si può dire che gli organismi hanno cessato di esistere in quanto oggetti di conoscenza e sono stati sostituiti da componenti biotiche, da speciali dispositivi per l'elaborazione delle informazioni. Si potrebbero esaminare tendenze analoghe in ecologia esplorando la storia e l'utilità del concetto di ecosistema. L'immunobiologia e le pratiche mediche a essa associate sono ottimi esempi del primato dei sistemi di codifica e di identificazione come oggetti di conoscenza, come costruzioni della realtà corporea: la biologia diventa una sorta di crittografia. La ricerca è necessariamente una sorta di attività informativa. Le ironie abbondano. Un sistema stressato crolla, i suoi processi comunicativi collassano, non riconoscono più le differenze fra il sé e l'altro. I piccoli dell'uomo con i cuori dei babbuini suscitano la perplessità etica della nazione, dei sostenitori dei diritti degli animali come dei guardiani della purezza umana. Negli Stati Uniti, i gay e i tossicodipendenti sono le vittime "privilegiate" di una tremenda malattia del sistema immunitario che segnala (inscrivendola nel corpo) la confusione dei confini e l'inquinamento morale.³⁴

Ma queste escursioni nelle scienze della comunicazione e nella biologia sono avvenute su un piano rarefatto; una realtà concreta, in gran parte economica, giustifica la mia convinzione che queste scienze e tecnologie ci segnalino trasformazioni radicali nella struttura del mondo. Le tecnologie della comunicazione dipendono dall'elettronica. Dall'elettronica dipendono strettamente anche gli stati moderni, le *corporation* multinazionali, il potere militare, gli apparati dello stato assistenziale, i sistemi satellite, i processi politici, le creature del nostro immaginario, i sistemi di controllo del lavoro, la costruzione medica dei nostri corpi, la pornografia commerciale, la divisione internazionale del lavoro e l'evangelismo religioso. La microelettronica è il fondamento tecnico dei simulacri, cioè di copie senza originali.

La traduzione del lavoro in robotica e *word processing*, del sesso in ingegneria genetica e nelle tecnologie riproduttive, della mente in intelligenza artificiale e nelle procedure decisionali è mediata dalla microelettronica. Le nuove biotecnologie sono più importanti della riproduzione umana. La biologia come scienza ingegneristica che riprogetta materiali e processi ha implicazioni rivoluzionarie per l'industria, forse più ovvie oggi nelle aree della fermentazione, dell'agricoltura e dell'energia. Le scienze della comunicazione e la biologia costruiscono oggetti di conoscenza tecnico-naturali in cui la differenza tra macchina e organismo è completamente offuscata, la mente, il corpo e lo strumento sono molto vicini. L'organizzazione materiale "multinazionale" della produzione e riproduzione della vita quotidiana e l'organizzazione simbolica della produzione e riproduzione della cultura e dell'immaginazione sembrano egualmente coinvolte. Mai sono apparse più deboli le immagini che mantengono i confini come base e sovrastruttura, pubblico e privato, materiale e ideale.

Mi sono servita dell'immagine delle donne nel circuito integrato di Rachel Grossman per definire la situazione delle donne in un mondo così intimamente ristrutturato dalle relazioni sociali della scienza e della tecnologia.³⁵ Ho usato una strana perifrasi, "la relazione sociale della scienza e della tecnologia", per indicare che qui non abbiamo a che fare con un determinismo tecnologico, ma con un sistema storico che si basa su relazioni personali strutturate. Ma la frase dovrebbe anche indicare che la scienza e la tecnologia offrono nuove fonti di potere, che noi abbiamo bisogno di nuove fonti di analisi e di azione politica.³⁶ Alcune rielaborazioni dei concetti di razza, sesso e classe scaturite dalle relazioni sociali facilitate dall'alta tecnologia possono aumentare l'importanza del femminismo socialista per la costituzione di una politica progressista efficace.

³³ Per un'azione e un'analisi progressista del dibattito biotecnologico, vedi "Gene Watch, a Bulletin of the Committee for Responsible Genetics", 5 Doane St., 4th Floor, Boston, MA 02109; Genetic Screening Study Group (già Sociobiology Study Group of Science for the People), Cambridge, MA; Susan Wright, *Recombinant DNA: the Status of Hazards and Controls*, "Environment", 24, 6, luglio-agosto 1982, pp. 12-20, 51-53; *Recombinant DNA Technology and its Social Transformation, 1972-82*, "Osiris", seconda serie, 2, 1986, pp. 306-60; Edward Yoxen, *The Gene Business*, Harper & Row, New York 1983.

³⁴ Paula Treichler, *AIDS, Homophobia, and Biomedical Discourse: An Epidemic of Signification*, "October", 43, 1987, pp. 31-70.

³⁵ Sulle "donne nel circuito integrato", vedi: Pfafflin e Pamela D'Onofrio-Flores, Sheila M. (a cura di), *Scientific-Technological Change and the Role of Women in Development*, Westview, Boulder 1982; Maria Patricia Fernandez-Kelly, *For We Are Sold, I and My People*, State University of New York Press, Albany 1983; Annette Fuentes e Barbara Ehrenreich, *Women in the Global Factory*, Southend Press, Boston 1983; Rachel Grossman, *Women's Place in the Integrated Circuit*, "Radical America", 14, 1980, pp. 29-50; June Nash e Maria Patricia Fernandez-Kelly (a cura di), *Women and Men and the International Division of Labor*, State University of New York Press, Albany 1983; Aihwa Ong, *Spirits of Resistance and Capitalistic Discipline: Factory Workers in Malaysia*, State University of New York Press, Albany 1987; Science Policy Research Unit, *Microelectronics and Women's Employment in Britain*, University of Sussex, 1982.

³⁶ Bruno Latour, *Les microbes, guerre et paix, suivi des irréductions*, Métaillier, Paris 1984 (tr. it. di A. Notarianni, *Microbi. Trattato scientifico-politico*, Editori Riuniti, Roma 1991)

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 14 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

L' "economia del lavoro a domicilio" fuori "casa"

La "nuova rivoluzione industriale" sta creando in tutto il mondo una nuova classe lavoratrice, e anche nuove sessualità e nuove etnie. A fattori emergenti come l'estrema mobilità dei capitali e le divisioni internazionali del lavoro, si intrecciano la comparsa di nuove collettività e l'indebolimento dei nuclei familiari: questi cambiamenti non sono neutrali né in senso di genere né in senso di razza. Gli uomini bianchi delle società industriali avanzate ora corrono il rischio di perdere permanentemente il posto di lavoro, mentre le donne non scompaiono dal libro paga con la stessa velocità. Questo non avviene solo perché le donne dei paesi del Terzo Mondo sono la forza lavoro preferita dalle multinazionali scientifiche nel settore dell' *export-processing*, soprattutto in elettronica: un quadro più sistematico della situazione comprende la riproduzione, la sessualità, la cultura, il consumo e la produzione. Nella prototipica Silicon Valley,³⁷ molte vite di donne si strutturano attorno all'occupazione in un lavoro dipendente dall'elettronica, e le loro realtà intime prevedono la monogamia eterosessuale seriale, la cura concordata della prole, la distanza dalla famiglia estesa o dalla maggior parte delle altre forme di comunità tradizionale, un'elevata probabilità di solitudine e un'estrema vulnerabilità economica quando si invecchia. La diversità etnica e razziale delle donne di Silicon Valley struttura un microcosmo di differenze conflittuali che investono cultura, famiglia, religione, istruzione e lingua.

Richard Gordon ha definito questa nuova situazione l'"economia del lavoro a domicilio".³⁸ Pur riferendosi anche al fenomeno reale del lavoro a domicilio collegato all'assemblaggio elettronico, Gordon intende per "economia del lavoro a domicilio" una ristrutturazione del lavoro che fa proprie molte delle caratteristiche attribuite in passato ai lavori femminili, lavori svolti esclusivamente da donne. Il lavoro viene ridefinito come letteralmente femminile e femminilizzato, a prescindere dal fatto che a svolgerlo siano uomini o donne. Essere femminilizzato significa essere reso estremamente vulnerabile; significa poter essere smontati, riassemblati, sfruttati come forza lavoro di riserva, essere considerati più servi che lavoratori, soggetti a tempi di lavoro pagati o non pagati che si beffano dell'orario pattuito; significa condurre un'esistenza che è sempre al limite dell'osceno, del fuori posto e del riducibile al sesso. Una vecchia strategia che si può ora applicare a quelli che erano i lavoratori privilegiati è la dequalificazione; ma l'economia del lavoro a domicilio non comporta solo la dequalificazione su larga scala, né nega l'emergenza di nuove aree di specializzazione, anche per donne e uomini che in passato erano esclusi dal lavoro specializzato. Il concetto indica piuttosto che la fabbrica, la casa e il mercato sono integrati in un nuovo rapporto e che i posti delle donne sono cruciali e devono essere analizzati in relazione alle differenze tra le donne, ai significati che assumono le relazioni tra uomini e donne in situazioni diverse.

L'economia del lavoro a domicilio, in quanto struttura organizzativa del capitalismo mondiale, è resa possibile (e non causata) dalle nuove tecnologie. Il successo dell'attacco contro i lavori maschili privilegiati, riservati di solito ai bianchi sindacalizzati, è collegato al potere che hanno le nuove tecnologie-video della comunicazione di integrare e controllare il lavoro nonostante ampie decentralizzazioni e dispersioni. Le conseguenze delle nuove tecnologie si riflettono sulle donne sia

³⁷ [Nella Silicon Valley, a sud di San Francisco, in California, ha sede buona parte delle imprese legate allo sviluppo e alla commercializzazione di prodotti informatici e anche biotecnologici. È stata chiamata Silicon Valley, perché il silicio è la materia prima di cui sono costituiti i microscopici chip, cuore dei prodotti informatici. Lo sviluppo di questa area economica nasce dal sogno di un'intera generazione di sperimentatori, di "cantinari", di *techno-freak* e successivamente anche di arditi affaristi, che credette possibile inventare il personal computer, già dai primi anni settanta. Tra i protagonisti iniziali di questa storia si debbono ricordare Jobs e Wozniak (Apple), Kildall (Digital Research), Felseinstein (fondatore dell'Homebrew Computer Club), Roberts (Mits), la rivista "Popular Electronics", Gates e Allen (Microsoft), e il mitico Capt. Crunch. Con la nascita del *computer mass-market*, agli inizi degli anni ottanta, in contemporanea con l'ingresso dell'IBM nel campo del *personal*, la componente "romantica" verrà gradualmente esclusa dal mercato e Silicon Valley si affermerà come uno dei cuori pulsanti dell'economia e della ricerca applicata dell'economia statunitense. Per ulteriori approfondimenti: Paul Freiberger e Michad Swaine, *Silicon Valley*, Muzzio, Padova 1988; Stephen Levy, *Hacker: eroi della rivoluzione informatica*, Ed. Shake, Milano 1995. *N.d.R.*]

³⁸ Sul "lavoro a domicilio fuori di casa", vedi: Richard Gordon, *The Computerization of Daily Life, the Sexual Division of Labor, and the Homework Economy*, conferenza tenuta alla U.C.S.C. durante il "Silicon Valley Workshop" (1983); Richard Gordon e Linda Kimball, *High Technology, Employment, and the Challenges of Education*, "Working Paper", I, Silicon Valley Research Project, 1985; Judith Stacey, *Sexism by a Subtler Name? Postindustrial Conditions and Postfeminist Consciousness*, "Socialist Review", 96, 1987, pp. 7-28; Barbara F. Reskin e Heidi Hartmann (a cura di), *Women's Work, Man's Work*, National Academy of Sciences, Washington 1986; *Women and Poverty*, numero speciale di "Signs", 10, 1984; Stephen Rose, *The American Profile Poster: Who Owns What, Who Makes How Much, Who Works Where, and Who Lives with Whom*, Pantheon, New York 1986; Patricia Hill Collins, *Third World Women in America*, in Barbara K. Haber (a cura di), *The Women's Annual 1981*, G. K. Hall, Boston 1982; Sara G. Burr, *Women and Work* in Haber, *op cit.* 1982; Judith Gregory e Karen Nussbaum, *Race against Time: Automation of the Office*, in "Office: Technology and People", I, 1982, pp. 197-236; Faces Fox Piven e Richard Coward, *The New Class War: Reagan's Attack on the Welfare State and Its Consequences*, Pantheon, New York 1982; Microelectronics Group, *Microelectronics: Capitalist Technology and the Working Class*, CSE, London 1980; Karin Stallard *et al.*, *Poverty in the American Dream*, Southend Press, Boston 1983, che comprende un utile elenco di risorse e organizzazioni.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 15 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

della perdita del salario familiare (maschile) se mai hanno avuto accesso a questo privilegio bianco sia nel tipo di lavoro, sempre più a capitale intensivo, come il lavoro d'ufficio e quello di infermiere.

I nuovi assetti economici e tecnologici sono anche legati al fallimento dello stato assistenziale e al conseguente intensificarsi della richiesta fatta alle donne di provvedere non solo alle proprie necessità quotidiane, ma anche a quelle degli uomini, dei bambini e degli anziani. La femminilizzazione della povertà, generata dallo smantellamento dello stato assistenziale e dall'economia del lavoro a domicilio, in cui i lavori stabili diventano l'eccezione, e mantenuta dalla previsione che i salari delle donne non saranno integrati da un reddito maschile che contribuisca al sostentamento della prole, è diventata un problema urgente. I motivi per cui molte donne si trovano a fare il capofamiglia sono una funzione di razza, classe o sessualità, ma la loro diffusione generalizzata permette alle donne di coalizzarsi su varie questioni. Non è una novità che siano le donne a provvedere regolarmente alle necessità della vita quotidiana, un fatto che consegue in parte dalla loro condizione forzata di madri; è nuova invece la loro modalità di integrazione nel complesso sistema economico capitalista e sempre più guerrafondaio. Per esempio, la pressione particolare esercitata sulle donne nere statunitensi, che sono riuscite a sfuggire al lavoro domestico remunerato (scarsamente), e che adesso svolgono spesso lavori impiegatizi o simili, ha effetti importanti sulla permanente e coatta povertà dei neri *con* una occupazione. Le adolescenti delle aree industrializzate del Terzo Mondo si trovano sempre più a essere l'unica o la principale fonte di reddito per le loro famiglie, mentre l'accesso alla terra è sempre più problematico. Questi sviluppi, necessariamente, hanno pesanti conseguenze sulle politiche e sulle psicodinamiche del genere e della razza.

Facendo riferimento ai tre stadi principali del capitalismo (mercantile/protoindustriale, monopolistico, multinazionale), legati al nazionalismo, all'imperialismo e al multinazionalismo e connessi ai tre periodi estetici dominanti di Frederic Jameson di realismo, modernismo e postmodernismo, penso che forme specifiche della famiglia siano in relazione dialettica alle forme del capitale e alle sue concause politiche e culturali. Anche se vengono vissute in modo problematico e diseguale, le forme ideali di queste famiglie si possono schematizzare come segue: (1) la famiglia nucleare patriarcale, strutturata dalla dicotomia tra pubblico e privato e affiancata dall'ideologia borghese bianca delle sfere separate e dal femminismo borghese ottocentesco anglo-americano; (2) la famiglia moderna, mediata (o sostenuta) dallo stato assistenziale e da istituzioni come il salario familiare, con una fioritura di ideologie eterosessuali a-femministe, incluse le loro versioni radicali messe in scena nel Greenwich Village ai tempi della Prima guerra mondiale; (3) la "famiglia" dell'economia del lavoro a domicilio con la sua struttura ossimorica di donne capofamiglia, le sue esplosioni femministe e la paradossale intensificazione ed erosione del genere stesso. In questo contesto, le proiezioni di una disoccupazione mondiale strutturale derivante dalle nuove tecnologie fanno parte del quadro dell'economia del lavoro a domicilio. Mentre la robotica e tecnologie connesse hanno estromesso l'uomo dal lavoro nei paesi "sviluppati" e hanno esacerbato l'incapacità di creare lavori maschili nel Terzo Mondo "sviluppati", e mentre il lavoro d'ufficio automatizzato diventa la regola persino in paesi che hanno un eccesso di forza lavoro, la femminilizzazione del lavoro si intensifica. Le donne nere degli Stati Uniti sanno da tempo che cosa significa avere a che fare con la sotto-occupazione strutturale ("femminilizzazione") degli uomini neri e con la loro vulnerabilissima posizione nel quadro dell'economia salariata. È ormai noto che la sessualità, la riproduzione, la famiglia e la vita della comunità si intrecciano alla struttura economica in mille modi, che hanno anche differenziato la situazione delle donne bianche e delle donne nere. Molte più donne e uomini dovranno affrontare una situazione simile, e questo renderà necessarie, e non solo auspicabili, le alleanze incrociate di genere e razza sulle questioni del sostentamento vitale minimo (con o senza lavoro).

Le nuove tecnologie incidono profondamente anche sulla fame, nel mondo e sulla produzione di cibo per la sussistenza mondiale. Rae Lesser Blumberg calcola che le donne producono circa il cinquanta per cento del cibo necessario alla sussistenza mondiale.³⁹ Le donne sono generalmente escluse dai benefici dalla crescente mercificazione *high-tech* del cibo e

³⁹ Vedi Lesser Blumberg, *A General Theory of Sex Stratification and Its Application to the Position of Women in Today's World Economy*, conferenza tenuta alla Sociology Board, U.C.S.C 1983. La congiunzione delle relazioni sociali della Rivoluzione verde con biotecnologie quali l'ingegneria genetica applicata alle piante intensificano le pressioni sulla terra del Terzo Mondo. Secondo le stime dell'AID ("New York Times", 14 ottobre 1984) citate alla "Giornata mondiale del cibo" nel 1984, in Africa le donne producono circa il 90 per cento delle riserve di cibo rurale, in Asia il 60-80 per cento, e forniscono il 40 per cento della manodopera agricola nel Vicino Oriente e nell'America Latina. Blumberg accusa la politica agricola delle organizzazioni mondiali, come quella delle multinazionali e dei governi nazionali del Terzo Mondo, di ignorare le problematiche fondamentali nella divisione sessuale del lavoro. L'attuale tragedia della carestia in Africa potrebbe essere imputabile alla supremazia maschile come al capitalismo, al colonialismo e alla distribuzione delle piogge. Più precisamente, il capitalismo e il razzismo sono di solito strutturalmente dominanti maschili. Vedi: Rae Lesser Blumberg, *Stratification: Socioeconomic and Sexual Inequality*, Brown, Boston 1981; Sally Hacker, *Doing It the Hard Way: Ethnographic Studies in the Agribusiness and Engineering Classroom*, conferenza tenuta alla California American Studies Association, Pomona 1984; Sally Hacker e Liza Bovit, *Agriculture to Agribusiness: Technical Imperatives and Changing Roles*, conferenza tenuta alla Society for the History of Technology, Milwaukee 1981; Lawrence Busch e William Lacy, *Science, Agriculture and the Politics of Research*, Westview, Boulder 1983; Dennis Wilfred, *Capital and Agriculture, a Review of Marxian Problematics*, "Studies in Political Economy", 7, 1982, pp. 127-54; Carolyn Sachs, *The Invisible Farmers: Women in Agricultural Production*, Rowman and Allenheld, Totowa 1983;

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 16 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

dei prodotti energetici, la loro vita è resa più difficile perché la loro responsabilità di provvedere al cibo non diminuisce, e le loro situazioni riproduttive sono divenute più complesse. Le tecnologie della Rivoluzione verde interagiscono con altre produzioni industriali ad alta tecnologia per alterare sia la divisione di genere del lavoro, sia i modelli di migrazione differenziali a seconda del genere.⁴⁰

Le nuove tecnologie sembrano strettamente connesse alle forme di "privatizzazione" analizzate da Ros Petchesky, in cui interagiscono sinergicamente la militarizzazione, le ideologie e le politiche familiari di destra e la definizione della proprietà collettiva (e statale) come privata.⁴¹ Le nuove tecnologie della comunicazione sono alla base del nostro sradicamento dalla "vita pubblica", e facilitano il proliferare di un *establishment* militare altamente tecnologizzato di cui fanno le spese economiche e culturali la maggioranza della gente, e soprattutto le donne. Tecnologie come i videogiochi e i televisori ultraminiaturizzati sembrano cruciali nella produzione di forme moderne di "vita privata". La cultura dei videogiochi, fortemente orientata verso la competizione individuale e la guerra extraterrestre, in tal modo produce fantasie ad alta tecnologia, connotate dal genere, fantasie che possono comportare la distruzione del pianeta e una fuga fantascientifica dalle sue conseguenze. Ma non è solo la nostra fantasia a essere militarizzata; le altre realtà della guerra elettronica e nucleare sono diventate ineludibili. Queste sono le tecnologie che promettono la mobilità estrema e lo scambio perfetto, e incidentalmente permettono al turismo (quella perfetta attività di mobilità e scambio) di svilupparsi al livello di grande industria mondiale.

Le nuove tecnologie incidono, e non sempre nello stesso modo, sulle relazioni sociali della sessualità e della riproduzione. Gli stretti legami tra sessualità e strumentalità, le visioni del corpo come soddisfazione privata e macchina massimizzante dell'utilità, sono piacevolmente descritti nei racconti sociobiologici dell'origine che sottolineano il calcolo genetico e ci spiegano la dialettica della dominazione, inevitabile nei ruoli di genere maschili e femminili.⁴² Questi racconti sociobiologici si fondano su una concezione alto-tecnologica del corpo, visto come componente biotico o come sistema di comunicazione cibernetico. La situazione riproduttiva ha subito varie trasformazioni, soprattutto nel campo della medicina, dove i corpi delle donne ora hanno confini permeabili sia alla "visualizzazione" che all'"intervento". La questione di chi controlli le interpretazioni dei confini corporei nell'ermeneutica medica è fondamentale per il femminismo. Le donne che negli anni settanta rivendicavano il diritto al *self help*⁴³ hanno usato lo *speculum* come icona; quell'arnese artigianale è oggi inadeguato a esprimere le politiche del corpo di cui abbiamo bisogno per negoziare la realtà nelle pratiche riproduttive cyborg: l'autogestione non basta. Le tecnologie di visualizzazione rimandano all'importante pratica culturale della caccia fotografica e alla natura profondamente predatoria della coscienza fotografica.⁴⁴ Il sesso, la sessualità e la riproduzione sono gli attori

International Fund for Agricultural Development (a cura di), *I.F.A.D. Experience Relating to Rural Women, 1977-84*, I.F.A.D., Roma 1985; Elizabeth Bird, *Green Revolution Imperialism, I&II*, conferenza tenuta alla U.C.S.C. 1984.

⁴⁰ [Rivoluzione verde. Termine col quale si definiscono i progetti di "riforma agricola" attuati a partire dagli inizi degli anni sessanta in diversi paesi del Terzo Mondo. Al contrario degli schemi tradizionali di "riforma agraria", vista come forma di redistribuzione dei mezzi di produzione, i progetti di riforma agricola presuppongono un insieme complesso di misure che, pur non intaccando la forma della proprietà terriera, avrebbero dovuto migliorare le condizioni di vita della classi agrarie. Tra queste misure sono stati a vario titolo inclusi: forme di commercializzazione dei prodotti agricoli, accesso al credito, corsi di formazione professionale, introduzione di nuove varietà di semenze agricole ad alta produttività, nuove forme di concimazione ecc. Nonostante sia stata supportata in maniera diffusa dalle agenzie internazionali per lo sviluppo, in realtà la Rivoluzione verde si è rivelata da una parte un modo per avvantaggiare alcune limitate classi contadine nei confronti di altre più povere, a loro volta vittime di un ulteriore processo di espropriazione. Dall'altra ha significato per molti paesi del Terzo Mondo una maggiore dipendenza nei confronti delle multinazionali dell'alimentazione del Primo Mondo. *N.d.R.*]

⁴¹ Rosalind Pollack Petchesky, *Abortion, Anti-Feminism, and the Rise of the New Right*, "Feminist Studies", 7, 1981, pp. 206-46; vedi anche Cynthia Enloe, *Women Textile Workers in the Militarization of South East Asia*, in Nash e Fernandez-Kelly, *op.cit.*; *Does Khaki Become you? The Militarization of Women's Lives*, Southend Press, Boston 1983.

⁴² Per una versione femminista di questa logica, vedi Sarah Blaffer Hrdy, *The Woman That Never Evolved*, Harvard University Press, Cambridge MA 1981 (Tr. it. *La donna che non si è evoluta*, Angeli, Milano 1985). Per un'analisi delle pratiche di narrazione scientifica delle donne, soprattutto in relazione alla sociobiologia nel dibattito evoluzionista sull'infanticidio e la violenza sui minori, vedi Donna Haraway, *Signs of Dominance: From a Physiology to a Cybernetics of Primate Society*, "Studies in History of Biology", 6, 1983, pp. 129-219.

⁴³ [Il *self-help* è un movimento per il diritto all'informazione e all'autogestione della salute. Nel femminismo, il termine si riferisce in particolare alla salute riproduttiva delle donne. In Usa ci sono molte cliniche e consultori gestiti collettivamente da donne. *N. d. T.*]

⁴⁴ Sul momento di transizione dalla caccia con le armi alla caccia con la macchina fotografica nella costruzione dei significati popolari della natura per un pubblico americano immigrante urbano, vedi Donna Haraway, *Teddy Bear Patriarchy: Taxidermy in the Garden of Eden, New York City, 1908-36*, "Social Text", 11, 1984-5, pp. 20-64; *Primate Visions: Gender, Race, and Nature in the World of Modern Science*, Routledge, New York 1989; Roderick Nash, *The Exporting and Importing of Nature: Nature-Appreciation as a Commodity, 1850-1980*, "Perspectives in American History", 3, 1979, pp. 517-60; Susan Sontag, *On Photography*, Dell, New York 1977 (tr. it. E. Capriolo, *Sulla fotografia: Realtà e immagine nella nostra società*, Einaudi, Torino

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo
Autore || Donna J. Haraway
Traduttore || Liana Borghi
Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 17 di 25
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

principali dei sistemi di miti alto-tecnologici che-strutturano il nostro immaginario di possibilità sociali e personali.

Un altro aspetto critico dei rapporti sociali delle nuove tecnologie è la riformulazione delle aspettative, della cultura, del lavoro e della riproduzione di una grande forza lavoro scientifica e tecnica. C'è il rischio sociale e politico che si formi una struttura sociale fortemente bimodale, in cui le masse di donne e uomini di tutti i gruppi etnici, ma soprattutto di colore, vengono confinate in un'economia del lavoro a domicilio, nell'analfabetismo di vario tipo, nell'impotenza e nel generale esubero, controllate da apparati repressivi alto-tecnologici che vanno dall'intrattenimento alla sorveglianza e alla sparizione. Una politica socialista-femminista adeguata dovrebbe indirizzarsi alle donne delle categorie occupazionali privilegiate e in particolare a coloro che contribuiscono alla produzione della scienza e della tecnologia, che costruiscono i discorsi, i processi e gli oggetti tecnico-scientifici.⁴⁵

Questo tema è solo un aspetto dell'indagine sulla possibilità di una scienza femminista, ma è importante. Che tipo di ruolo costitutivo possono avere nella produzione della conoscenza, dell'immaginazione e della pratica i nuovi gruppi che fanno scienza? E come possono allearsi ai movimenti sociali e politici progressisti? Che tipo di attendibilità politica si può costruire per unire le donne attraversando le gerarchie tecnico-scientifiche che ci separano? Può esistere un modo per portare avanti le politiche della scienza/tecnologia femminista alleandosi ai gruppi d'azione che si battono per la riconversione antimilitaristica delle strutture scientifiche? Molte persone che lavorano in ambito scientifico e tecnico a Silicon Valley, compresi i "cowboy" dell'alta tecnologia, non vogliono lavorare per la scienza militare.⁴⁶ Queste preferenze personali e tendenze culturali, possono saldarsi in politiche progressiste che coinvolgano la classe professionista borghese in cui le donne, anche quelle di colore, stanno diventando numerose?

Donne nel circuito integrato

Vorrei tracciare un quadro riassuntivo delle collocazioni storiche delle donne nelle società industriali avanzate e di come queste posizioni siano state in parte ristrutturare dalle relazioni sociali di scienza e tecnologia. Se mai è stato ideologicamente possibile caratterizzare le vite delle donne attraverso la distinzione tra sfera pubblica e privata suggerita dalle immagini della divisione della vita della classe lavoratrice tra la fabbrica e la casa, della vita borghese tra il mercato e la casa, e dell'esistenza di genere nell'ambito del personale e del politico oggi questa ideologia appare fuorviante, anche ai fini di dimostrare come entrambi i termini di queste dicotomie si costruiscano reciprocamente, in teoria e in pratica. Preferisco un'immagine ideologica reticolare, che suggerisca la profusione di spazi e di identità e la permeabilità dei confini nel corpo personale e nel corpo politico. La "reticolarità" è sia una pratica femminista sia una strategia corporativa delle multinazionali; per i cyborg oppositivi c'è la tessitura.⁴⁷

Ritornerei dunque all'immagine iniziale dell'informatica del dominio per delineare l'immagine del "posto" delle donne nel circuito integrato, prendendo in esame solo alcuni luoghi sociali idealizzati visti soprattutto nella prospettiva delle società capitaliste avanzate: la Casa, il Mercato, il Posto di Lavoro Salaricato, lo Stato, la scuola, l'Ospedale e la Chiesa. Ciascuno di questi spazi idealizzati è logicamente e praticamente implicato in ogni altro luogo, forse analogo a una foto olografica. Vorrei sottolineare l'effetto delle relazioni sociali mediate e imposte dalle nuove tecnologie per contribuire a formulare le analisi e il lavoro pratico di cui abbiamo bisogno. Non esiste comunque un "posto" per le donne in queste reti, ci sono solo geometrie della differenza e contraddizioni cruciali per le identità cyborg delle donne. Se impariamo a leggere questi intrecci di potere e di vita sociale, potremo studiare nuovi accoppiamenti, nuove coalizioni. Non c'è modo di leggere la lista che segue in una prospettiva di "identificazione", di un sé unitario. Il problema è la dispersione; l'obiettivo è sopravvivere alla diaspora.

1978); Douglas Preston, *Shooting in Paradise*, "Natural History", 93, 1984, pp. 14-19.

⁴⁵ Alcuni spunti di riflessione sulle implicazioni politiche/culturali/razziali della storia delle donne scienziate negli Stati Uniti, si trovano in: Haas e Perucci, *op.cit.*; Sally Hacker, *The Culture of Engineering: Women, Workplace and Machine*, "Women's Studies International Quarterly", 4, 1981, pp. 341-53; Evelyn Fox Keller, *A Feeling for the Organism. The Life and Work of Barbara McClintock*, Freeman, San Francisco 1983 (tr. it. di L. Petrillo, *In sintonia con l'organismo. La vita e l'opera di Barbara McClintock*, La Salamandra, Milano 1987); National Science Foundation, *Woman and Minorities in Science and Engineering*, NSF, Washington 1988; Margaret Rossiter, *Women Scientists in America*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1982; Londa Schiebinger, *The History and Philosophy of Women in Science: a Review Essay*, "Signs", 12, 1987, pp. 305-32; Haraway *op cit*, 1989

⁴⁶ John Markoff e Lenny Siegel, *Military Micros*, conferenza tenuta al Silicon Valley Research Project, U.C.S.C. 1983. Sono organizzazioni promettenti la High Technology Professionals for Peace e la Computer Professionals for Social Responsibility.

⁴⁷ [Questo tema della rete contrapposta alla tela è alla base di un altro testo base della letteratura politica radicale nell'America della fine degli anni ottanta, quello di Hakim Bey, *T.A.Z.*, Ed. Shake, Milano 1993. "Perciò la Tela, per creare condizioni favorevoli alla T.A.Z., diverrà parassita della Rete - ma possiamo concepire questa strategia come un tentativo verso la costruzione di una Rete autonoma e alternativa, 'libera' e non più parassita, che servirà da base per 'la nuova società emergente' dal 'guscio della vecchia'. La Contro-rete e la T.A.Z. possono essere considerate, parlando praticamente, come fini a se stesse - ma teoricamente possono essere viste come forme di lotta verso una realtà diversa." *N.d.R.*]

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 18 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Casa: donne capofamiglia, monogamia seriale, fuga degli uomini, solitudine delle donne anziane, tecnologia del lavoro domestico, lavoro a domicilio pagato, ritorno allo sfruttamento del lavoro a cottimo, aziende a sede domiciliare e pendolarismo telematico, *cottage* elettronico, senzacasas urbani, emigrazione, architettura modulare, rafforzamento (simulato) della famiglia nucleare, intensa violenza domestica.

Mercato: le donne continuano a lavorare come consumatrici, e costituiscono il *target* per l'acquisto della profusione di prodotti delle nuove tecnologie (soprattutto quando la competizione tra le nazioni industrializzate e quelle in via di industrializzazione richiede, al fine di evitare una pericolosa disoccupazione di massa, nuovi e sempre più vasti mercati per beni di sempre più dubbia necessità); potere d'acquisto bimodale, con *target* pubblicitario su vari gruppi affluenti e voluta disattenzione verso i precedenti mercati di massa; importanza crescente dei mercati informali di lavoro e beni di consumo paralleli alle strutture del mercato affluente ad alta tecnologia; sistemi di sorveglianza attraverso il trasferimento elettronico dei fondi; intensa astrazione (mercificazione) commerciale dell'esperienza, che produce teorie della comunità inefficaci e utopiche, oppure il loro equivalente cinico; estrema mobilità (astrazione) dei sistemi di *marketing* e finanziari; compenetrazione dei mercati del sesso e del lavoro; sessualizzazione intensificata del consumo astratto e alienato.

Posto di Lavoro Salariato: forte e continua divisione razziale e sessuale del lavoro, ma considerevole aumento della presenza delle donne bianche e delle persone di colore nelle categorie occupazionali privilegiate; impatto delle nuove tecnologie sul lavoro femminile d'ufficio, nei servizi, in manifattura (soprattutto tessile), in agricoltura, in elettronica; ristrutturazione internazionale delle classi lavoratrici; elaborazione di nuove distribuzioni del tempo per facilitare l'economia del lavoro a domicilio (tempo flessibile, part-time, straordinario, nessun orario); lavoro in casa e lavoro fuori; forte pressione verso il doppio livello della struttura salariale; quantità considerevole di persone che al mondo dipendono dal denaro in contanti, senza alcuna esperienza e speranza futura di un impiego stabile; buona parte del lavoro diventa "marginalizzato" o "femminilizzato".

Stato: progressiva erosione dello stato assistenziale; decentralizzazioni con incremento della sorveglianza e del controllo; cittadinanza attraverso la telematica; imperialismo e potere politico sotto forma di scarto di informazioni tra ricchi e poveri; sviluppo della militarizzazione alto-tecnologica, sempre più contrastata da diversi gruppi sociali; riduzione dei lavori di servizio civile in seguito alla massiccia concentrazione di capitali nel lavoro d'ufficio, con implicazioni di mobilità occupazionale per le donne di colore; privatizzazione crescente della vita e della cultura materiale e ideologica; stretta integrazione di privatizzazione e militarizzazione, forme alto-tecnologiche della vita pubblica e persone della borghesia capitalista; invisibilità reciproca dei diversi gruppi sociali, innescata dal meccanismo psicologico della paura di nemici astratti.

Scuola: sempre più stretta connessione tra i bisogni alto-tecnologici del capitale e l'istruzione pubblica a ogni livello, diversificata per razza, classe e genere; inserimento di corsi manageriali nell'istruzione riformata e riconvertita, a spese delle rimanenti strutture educative progressiste e democratiche per alunni e insegnanti; istruzione per l'ignoranza e la repressione delle masse nella cultura tecnocratica e militarizzata; incremento dei culti misterici anti-scientifici dei movimenti politici radicali e del dissenso; permanenza di un relativo analfabetismo scientifico tra le donne bianche e la gente di colore; progressivo orientamento industriale dell'istruzione (specialmente di quella superiore) da parte delle multinazionali scientifiche (soprattutto nelle compagnie che dipendono dall'elettronica e dalla biotecnologia); *élites* numerose e con un alto livello di istruzione in una società progressivamente bimodale.

Ospedale: intensificazione delle relazioni macchina-corpo; rinegoziato delle metafore pubbliche che incanalano l'esperienza personale del corpo, soprattutto in relazione alla riproduzione, alle funzioni del sistema immunitario e ai fenomeni di stress; intensificazione delle politiche riproduttive in risposta alle implicazioni storiche mondiali dell'irrealizzato ma potenziale controllo, da parte delle donne, della propria relazione con la riproduzione; comparsa di nuove malattie, storicamente specifiche; lotta per i significati e gli strumenti della salute in ambienti pervasi dai prodotti e dai processi dell'alta tecnologia; femminilizzazione progressiva del lavoro sanitario; lotta accesa per la responsabilità dello stato in campo sanitario; continuità del ruolo ideologico dei movimenti salutisti popolari come forma importante della politica americana.

Chiesa: predicatori elettronici fondamentalisti "super-salvatori" che celebrano l'unione del capitale elettronico con il dio feticcio automatizzato; importanza crescente delle chiese nella resistenza allo stato militarizzato; lotta centrale per i significati e l'autorità della donna nella religione; perdurante rilevanza della spiritualità, intrecciata al sesso e alla salute, nella lotta politica.

L'informatica del dominio è caratterizzata dal massiccio intensificarsi dell'insicurezza e dell'impoverimento culturale e dal

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo
Autore || Donna J. Haraway
Traduttore || Liana Borghi
Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.
Diritti || © Tutti i diritti riservati.
Numero pagine || pag 19 di 25
Archivio ||
Lingua || ITA
DOI ||

frequente insuccesso delle reti di sussistenza per i più vulnerabili. Poiché molte di queste immagini si intrecciano alle relazioni sociali della scienza e della tecnologia, è evidente la necessità di una politica femminista-socialista che si indirizzi verso la scienza e la tecnologia. Si sta facendo molto in questo momento, e il terreno per il lavoro politico è fertile. Per esempio, gli sforzi per sviluppare forme di lotta collettiva per le lavoratrici salariate, come il Distretto 925 del SEIU,⁴⁸ dovrebbero essere una priorità per tutte noi. Questi sforzi si collegano strettamente alla ristrutturazione tecnica dei processi lavorativi e alla riforma delle classi lavoratrici. Questi sforzi stanno anche portando a ipotizzare un tipo più completo di organizzazione del lavoro che includa la comunità, la sessualità e le questioni familiari sinora non privilegiate dai sindacati industriali che sono costituiti da una maggioranza di maschi bianchi.

La ristrutturazione collegata alle relazioni sociali di scienza e tecnologia suscita forti ambivalenze. Ma in fondo non è necessario sentirsi depressi per i rapporti che le donne di questa fine secolo hanno con il lavoro, la cultura, la produzione di conoscenza, sessualità e riproduzione. Per eccellenti motivi, molto marxismo riconosce facilmente la dominazione, ma fatica a capire ciò che può sembrare solo falsa coscienza e complicità nella propria oppressione da parte dei soggetti del tardo capitalismo. È cruciale ricordarsi che ciò che si perde, soprattutto dal punto di vista delle donne, è spesso costituito da forme virulente di oppressione, nostalgicamente naturalizzate nonostante costituiscano violazioni palesi e ripetute. L'ambivalenza verso la frantumazione dell'unità, mediata dalla cultura alto-tecnologica, richiede non tanto l'organizzazione della coscienza in categorie di "lucida critica a fondamento di una solida epistemologia politica" contro la "falsa coscienza manipolata", quanto una duttile comprensione di nuovi piaceri, esperienze e poteri veramente capaci di cambiare le regole del gioco.

Possiamo sperare che dalla base emergano nuovi tipi di unione attraverso la razza, il genere e la classe, mentre queste unità elementari dell'analisi femminista-socialista subiscono anch'esse trasformazioni multiformi. In tutto il mondo si sta aggravando la sofferenza collegata alle relazioni sociali di scienza e tecnologia, ma, ciò che prova la gente non è del tutto chiaro, e ci mancano collegamenti tanto capillari da permetterci di costruire collettivamente efficaci teorie dell'esperienza. Gli sforzi attuali per chiarire la nostra stessa esperienza siano essi marxisti, psicoanalitici, femministi, antropologici sono rudimentali.

Sono consapevole della bizzarra prospettiva che risulta dalla mia posizione storica: il dottorato in biologia di una ragazza cattolica irlandese è stato reso possibile dall'impatto che ha avuto lo *Sputnik* sulla politica educativa statunitense in campo scientifico.⁴⁹ Il mio corpo e la mia mente sono stati costruiti tanto dalla corsa agli armamenti e dalla guerra fredda che sono seguite alla Seconda guerra mondiale, quanto dal movimento delle donne. È meglio riporre la speranza negli effetti contraddittori di politiche che, disegnate per produrre leali tecnocrati americani, hanno anche prodotto un grande numero di dissidenti, piuttosto che concentrarsi sugli insuccessi attuali.

La parzialità permanente del punto di vista femminista si riflette sulle nostre aspettative riguardo alle forme di organizzazione e partecipazione politica: non abbiamo bisogno di totalità per lavorare bene. Il sogno femminista di un linguaggio comune, come tutti i sogni di un linguaggio perfettamente vero, di una verbalizzazione dell'esperienza perfettamente fedele, è un sogno totalizzante e imperialista. In questo senso, anche la dialettica è un linguaggio di sogno, che aspira a risolvere le contraddizioni. Forse, ironicamente, possiamo imparare dalla nostra fusione con gli animali e le macchine come non essere l'Uomo, l'incarnazione *del logos* occidentale. Dal punto di vista del piacere, in queste fusioni potenti e proibite, rese inevitabili dalle relazioni sociali di scienza e tecnologia, potrebbe davvero esistere una scienza femminista.

Cyborg: un mito di identità politica

Vorrei concludere proponendo un mito sull'identità e sui confini che potrebbe ispirare l'immaginario politico del tardo Ventesimo secolo (tav. 1). Per questo racconto sono debitrice a scrittori come Joanna Russ, Samuel R. Delany, John Varley, James Tiptree, Jr., Octavia Butler, Monique Wittig e Vonda McIntyre.⁵⁰ Questi sono i narratori che esplorano cosa significhi

⁴⁸ Negli Stati Uniti, è il Sindacato internazionale degli impiegati nei servizi e negli uffici pubblici.

⁴⁹ [Il lancio dello *Sputnik* nello spazio, avvenuto il 4 ottobre 1957, venne interpretato negli Stati Uniti come un segno della superiorità sovietica sia nel campo militare sia nel settore della ricerca scientifica applicata. Malgrado i cospicui fondi economici riservati alla ricerca, apparve drammatica la debolezza del sistema formativo americano, allora diviso tra i due diversi indirizzi *liberal* ed *educationist*. Si rivalutò quindi il vecchio "apprendimento formale", a sua volta reintrodotta in Urss già dai primi anni di Stalin, che sembrava assicurare migliori risultati finali nella ricerca applicata. A seguito di un intenso dibattito pedagogico furono quindi introdotte negli Usa delle specifiche tecnologie di "istruzione programmata", che consentivano di definire l'apprendimento adattandone i contenuti alle abilità e al ritmo individuali, svolgendo degli esercizi 'programmati' tramite 'macchine per insegnare' (*teaching machines*). In questo dibattito assunsero rilevanza le posizioni teoriche espresse dallo psicologo Burrhus F. Skinner, il quale attualizzò in campo formativo alcuni risultati tratti dai suoi precedenti studi sul condizionamento animale. *N.d.R.*]

⁵⁰ Vedi Katie King, *The Pleasure of Repetition and the Limits of Identification in Feminist Science Fiction: Reimaginings of the Body after the Cyborg*, conferenza tenuta alla California American Studies Association, 1984. Una breve lista della fantascienza

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 20 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

avere un corpo nei mondi ad alta tecnologia: sono i teorici dei cyborg. Va all'antropologa Mary Douglas, con la sua analisi dei concetti di confine corporeo e di ordine sociale,⁵¹ il merito di averci aiutato a prendere coscienza di quanto le immagini del corpo condizionino la visione del mondo e quindi il linguaggio politico. Le femministe francesi come Luce Irigaray e Monique Wittig, benché diverse, sanno scrivere il corpo; sanno intrecciare erotismo, cosmologia e politica con immagini di corporeità e, soprattutto Wittig, con immagini di frammentazione; e ricostruzione del corpo.⁵²

Le femministe radicali americane come Susan Griffin, Audre Lorde e Adrienne Rich hanno influenzato profondamente il nostro immaginario politico e forse ci hanno trasmesso un concetto troppo ristretto di corpo amico e di linguaggio politico, sottolineando la contrapposizione di organico e tecnologico.⁵³ Ma i loro sistemi simbolici, come le posizioni affini dell'ecofemminismo e del paganesimo femminista, impregnate di organicismo, possono essere intesi solo come ideologie antagoniste del tardo Ventesimo secolo, nei termini chiariti da Sandoval. Chiunque non si occupi di macchine e di coscienza del tardo capitalismo ne sarebbe semplicemente stupito; in questo senso, invece, appartengono al mondo cyborg. Ma ci sono anche grandi vantaggi per le femministe che abbracciano le possibilità intrinseche al crollo della netta distinzione tra macchina e organismo e di altre simili differenze che strutturano il sé occidentale: la simultaneità dei crolli incrina le matrici della dominazione e apre geometriche possibilità. Cosa si può apprendere dalla contaminazione "tecnologica", personale e politica? Tratterò brevemente di due gruppi di testi che si avvicinano nell'ipotizzare la costruzione di un mito cyborg potenzialmente utile: le costruzioni delle donne di colore e i sé mostruosi della fantascienza femminista.

Ho già detto che le donne di colore si potrebbero considerare un'identità cyborg, una potente soggettività, sintesi della fusione di identità plasmate dall'esclusione nelle complesse stratificazioni di *Zami*, la "biomitografia" di Audre Lorde. Esistono percorsi materiali e culturali che ci permettono di tracciare questa identità potenziale a cui accenna anche il titolo di un altro famoso libro di Lorde, *Sister Outsider*, sorella esclusa.⁵⁴ Nel mio mito politico, la Sorella *Outsider* è la donna *off-shore*, d'alto mare, quella che le lavoratrici americane, femmine e femminilizzate, dovrebbero temere come una minaccia alla loro solidarietà e sicurezza. A riva, dentro i confini degli Stati Uniti, la *Sister Outsider* è un potenziale latente tra le razze e le identità etniche di donne manipolate dentro le industrie affinché si dividano, entrino in competizione e consentano lo sfruttamento. Le "donne di colore" sono la forza lavoro preferita dell'industria scientifica, le donne vere nella cui esistenza il mercato sessuale, il mercato del lavoro e le politiche di riproduzione mondiali si mescolano caleidoscopicamente. Le giovani coreane arruolate dalle industrie del sesso e dell'assemblaggio elettronico vengono reclutate nella scuola superiore, educate al circuito integrato. La capacità di leggere e scrivere, specie in inglese, caratterizza la mano d'opera femminile "a basso costo" che tanto attrae le multinazionali.

In contrasto con gli stereotipi orientalisti del "primitivo orale", l'alfabetizzazione è un tratto distintivo tra le donne di

femminista che sottende a questo saggio include i romanzi di Suzy McKee Charnas, *Motherlines*, Berkeley, New York 1978; Samuel R. Delany per la serie di Neverijen, Anne McCaffrey e Octavia Butler, Vonda McIntyre, Joanna Russ, James Tiptree, Jr. e John Varley di cui in seguito.

⁵¹ Mary Douglas, *Purity and Danger*, Routledge e Kegan Paul, London 1966 (tr. it. A. V.atta, *Purezza e Pericolo*, il Mulino, Bologna 1975); *Natural Symbols*, Crescent Press, London 1970 (tr. it. P. Levi, *I simboli naturali: Esplorazioni in cosmologia*, Einaudi, Torino 1979).

⁵² Il contributo femminista francese all'eteroglossia cyborg: Carolyn Burke, *Irigaray Through the Looking Glass*, "Feminist Studies", 7, 1981, pp. 288-306; Luce Irigaray, *Ce sex qui n'est pas un*, Minuit, Paris 1977 (tr. it. L. Muraro, *Questo sesso che non è un sesso*, Feltrinelli, Milano 1978); *Et l'une ne bouge pas sans l'autre*, Minuit Paris, 1979; Elaine Marks e Isabelle de Courtivron (a cura di), *New French Feminisms*, University of Massachusetts Press, Amherst 1980; "Signs", autunno 1981; Monique Wittig, *Le corps lesbien*, Minuit, Paris 1973 (tr. it. Christine Bazzin e Elisabetta Rasy, *Il corpo lesbico*, Edizioni delle Donne, Roma 1976); Claire Duchon, *Feminism in France from May 1968 to Mitterand*, Routledge, London 1986. La traduzione inglese di alcune correnti del femminismo francofono si trova in *Feminist Issues: A Journal of Feminist Social and Political Theory*, 1980.

⁵³ Tutte queste scrittrici sono tuttavia assai complesse, non ultimo nel loro trattare il tema del mentire e dell'erotico, identità personali e collettive decentrate. Susan Griffin, *Women and Nature: The Roaring Inside Her*, Harper and Row, New York 1978; Audre Lorde, *Zami a New Spelling of My Name*, Crossing Press, Trumansberg NY 1982; *Sister Outsider: Essays and Speeches*, Crossing Press, Trumansberg NY 1984; Adrienne Rich, *The Dream of a Common Language*, Norton, New York 1978.

⁵⁴ [La poetessa nera Audre Lorde (1934-1992) è stata una figura di grande rilievo nel movimento femminista e lesbico non solo americano. È autrice di dieci volumi di poesia, l'autobiografia citata da Haraway, un diario sulla sua malattia, e vari saggi; in italiano sono stati tradotti solo un paio di saggi e qualche poesia. Potrà aiutare la lettura di questo passo sapere che in inglese l'*outsider* non è solo una persona estranea, esclusa, ma anche un fuori categoria, come il cavallo non piazzato che finisce vincente. Inoltre, il discorso sulla *outsider* continua. Haraway cita qui nella nota 19 e discute nel suo saggio *The Promises of Monster (Feminism and Technoscience)*, Rachel Grossman e Paula Treichler, (a cura di), Routledge, New York 1995, la figurazione dell'"altra inappropriata" su cui ha lavorato la scrittrice e regista vietnamita-americana Trinh T. Minh-ha. Si tratta di una figurazione politica liminale, dove l'*insider-outsider* riesce a significare la resistenza del soggetto post-coloniale (V. Trinh Minh-ha, *L'altro inappropriato*, "Tuttestorie", 2, novembre 1984) N.d.T.]

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 21 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

colore. Nella storia delle donne nere americane, e dei loro uomini, imparare e insegnare a leggere e scrivere poteva significare rischiare la vita. La scrittura ha un significato speciale per tutti i gruppi colonizzati: la scrittura è cruciale per il mito occidentale che distingue tra culture scritte e orali, mentalità primitive e civilizzate, e sulla scrittura si fonda la recente erosione di quelle distinzioni, nelle teorie "postmoderniste", che attaccano il fallogocentrismo dell'Ovest, con la sua adorazione per l'opera singolare, autoritaria, monoteistica e fallica, il nome unico e perfetto.⁵⁵ Le dispute sui significati della scrittura sono un aspetto importante della lotta politica contemporanea: abbandonare il campo può essere mortale. La poesia e le storie delle donne di colore americane parlano spesso di scrittura e di accesso al potere di produzione del significato, un potere che non può essere né fallico né innocente. La scrittura cyborg non può parlare della Caduta, immaginare un'antica integrità prima del linguaggio, della scrittura, dell'Uomo: la scrittura cyborg parla del potere di sopravvivere, che non deriva dall'innocenza originaria, ma dalla conquista degli strumenti che marchiano il mondo, che le ha marchiate come Altro.

Questi strumenti sono spesso storie, storie riscritte, nuove versioni che spiazzano e ribaltano i dualismi gerarchici delle identità naturalizzate: rinarrando le storie originarie, gli autori cyborg, sovvertono i miti dell'origine centrali alla cultura occidentale. Tutti siamo stati colonizzati da quei miti, dalla loro brama di compiersi nell'apocalisse. Le fallogocentriche storie originarie, cruciali per le femministe cyborg, improntano le tecnologie letterali, quelle tecnologie che scrivono il mondo, come la biotecnologia e la microelettronica, che hanno ormai testualizzato i nostri corpi come problemi di codice sul tracciato di C³I. Le storie delle femministe cyborg hanno il compito di ricodificare la comunicazione e l'informazione per sovvertire i sistemi di comando e controllo.

La politica del linguaggio pervade, in senso letterale e figurato, le frotte delle donne di colore e le storie sul linguaggio hanno una forza particolare nella ricca produzione letteraria delle donne di colore statunitensi. Ne sono un esempio le riscritture della storia dell'indigena Mallinche, madre della "bastarda" razza meticcia del nuovo mondo, padrona delle lingue e amante di Cortés, assai significative per la costruzione dell'identità chicana. In *Loving in the War Years* (1983), Cherrie Moraga analizza i temi dell'identità dal punto di vista di chi non ha mai posseduto il linguaggio originario, non ha mai narrato la storia originaria, non ha mai vissuto nell'armonia dell'eterosessualità legittima, nel giardino della cultura, e così non può fondare la propria identità su un mito o una caduta dall'innocenza e sul diritto al nome naturale, paterno o materno.⁵⁶ La scrittura di Moraga, la sua superba attitudine letteraria, viene trattata nella sua poesia come una violazione, simile a quella compiuta da Malinche nell'impadronirsi del linguaggio del conquistatore: una violazione, una produzione illegittima che permette di sopravvivere. Il linguaggio di Moraga non è "integro", è consapevolmente intrecciato, è una chimera di inglese e spagnolo, le lingue del conquistatore. Ma è una chimera mostruosa, che non aspira a un linguaggio originario anteriore alla violazione, che costruisce le identità erotiche, sicure e potenti delle donne di colore. *Sister Outsider* suggerisce una possibilità di sopravvivenza mondiale, che non deriva dalla sua innocenza ma dalla sua capacità di vivere ai confini, di scrivere a prescindere dal mito fondatore dell'integrità originaria, a cui segue inevitabile l'apocalisse del ritorno finale a una mortale unità che l'Uomo ha fatto coincidere con la Madre innocente e onnipotente, libera alla Fine dalla spirale del possesso. La scrittura marca il corpo di Moraga, lo afferma come corpo di donna di colore, impedendone il passaggio nella categoria non

⁵⁵ Vedi di Jacques Derrida, *De la grammatologie*, nella traduzione a cura di Gayatri C. Spivak, *Of Grammatology*, Johns Hopkins University Press 1976, soprattutto la seconda parte (tr. it. *Della Grammatologia*, Jaca Book, Milano 1969, ristampata nel 1994); Claude Lévi-Strauss, *The Writing Lesson*, in *Tristes tropiques*, tr. ingl. John Russel, Atheneum, New York 1971, (Librairie Plon, Paris 1955; tr. it. *Tristi tropici*, Mondadori, Milano 1988); Lenry Louis Gates, *Writing "Race" and the Difference it Makes*, in *Race, Writing and Difference*, numero speciale di "Critical Inquiry", 12, 1985, pp. 1-20; Douglas Kahn e Diane Neumaier (a cura di), *Culture in Contention*, Real Comet, Seattle 1985; Walter Ong, *Orality and Literacy: The Technologizing of the Word*, Methuen, New York 1982 (tr. it. A. Calanchi, *Oralità e scrittura: La scuola della parola*, Ilmulino, Bologna 1986); Cherris Kramarae e Paula A. Treichler, *A Feminist Dictionary*, Pandora, London 1985.

⁵⁶ Per comprendere la difficile relazione delle donne di colore con la scrittura come tema e come politica, vedi programma per *The Black Woman and the Diaspora: Hidden Connections and Extended Acknowledgements*, "An International Literary Conference", Michigan State University, ottobre 1985; Mari Evans (a cura di), *Black Women Writers: A Critical Evaluation*, Doubleday/Anchor, Garden City 1984; Barbara Christian, *Black Feminist Criticism: Perspectives on Black Women Writers*, Pergamon, New York 1985; Hazel Carby, *Reconstructing Womanhood: The Emergence of the Afro-American Women Novelist*, Oxford University Press, New York 1987; Dexter Fisher (a cura di), *The Third Woman: Minority Women Writers of the United States*, Houghton Mifflin, Boston 1980; "Frontiers", 1980 e 1983; Maxine Hong Kingston, *The Woman Warrior*, Knopf, New York 1977 (tr. it. D. Vezzoli, *La donna guerriera*, Boropiani, Milano 1982); Gerda Lerner, *Black Women in White America: A Documentary History*, Vintage, New York 1973; Paula Giddings, *When and Where I enter: The Impact of Black Women on Race and Sex in America*, Bantam, Toronto 1985; Cherrie Moraga e Gloria Anzaldúa (a cura di), *This Bridge Called My Back: Writings by Radical Women of Color*, Persephone, Watertown 1981; Robin Morgan (a cura di), *Sisterhood is Global*, Anchor/Doubleday, Garden City 1984. Donne anglofone europee ed euroamericane hanno anche costruito speciali relazioni per la propria scrittura vista come un potente segno: Sandra M. Gilbert e Susan Gubar, *The Mad Woman in the Attic: The Woman Writer and the Nineteenth-Century Literary Imagination*, Yale University Press, New Haven 1979; Joanna Russ, *How to Suppress Women's Writing*, University of Texas Press, Austin 1983.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 22 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

marcata del padre anglofono o nel mito orientalista dell'"analfabetismo originario" di una madre mai esistita.⁵⁷ Malinche è stata madre in questo mondo, non è Eva prima di mordere il frutto proibito. La scrittura afferma *Sister Outsider* e non la Donna-prima-della-Caduta-nella-Scrittura voluta dalla fallogocentrica Famiglia-dell'Uomo.

La scrittura è in primo luogo la tecnologia dei cyborg, superfici incise del tardo Ventesimo secolo. La politica dei cyborg è la lotta per il linguaggio, contro la comunicazione perfetta, contro il codice unico che traduce perfettamente ogni significato, dogma centrale del fallogocentrismo. Ecco perché la politica dei cyborg difende il rumore e invoca l'inquinamento, godendo della diffusione illegittima tra animale e macchina. Questi accoppiamenti rendono alquanto problematici l'Uomo e la Donna e sovvertono la struttura del desiderio, ritenuto la forza generatrice del linguaggio e del genere, e in tal modo sovvertono le strutture e le modalità di riproduzione dell'identità "occidentale", di natura e cultura, di specchio e sguardo, di schiavo e padrone, di corpo e mente. "Noi" non abbiamo in origine scelto di essere cyborg, ma sulla scelta si fondano una politica e un'epistemologia "liberai" che immaginano la riproduzione degli individui più che la più vasta replicazione dei "testi".

Dal punto di vista dei cyborg, che non devono fondare la politica sulla "nostra" posizione privilegiata di oppressione che incorpora ogni altra dominazione, di innocenza del mero violato, di maggiore intimità con la natura, possiamo intuire enormi possibilità. Il femminismo e il marxismo si sono arenati sull'imperativo epistemologico occidentale di costruire un soggetto rivoluzionario a partire da una gerarchia di oppressioni e/o da una posizione latente di superiorità morale, di innocenza e di più intimo contatto con la natura. Prive di un sogno originario del linguaggio comune, o di un'originaria simbiosi che ci prometta protezione dall'ostile separazione "maschile", ma iscritte nel gioco di un testo in cui manca una lettura privilegiata definitiva, una storia di salvezza, ammettere di essere del tutto compromesse con il mondo ci libera dal bisogno di radicare la politica nell'identificazione, nei partiti d'avanguardia, nella purezza e nella funzione materna. Spogliata dell'identità, la razza bastarda ci insegna il potere dei margini e l'importanza di una madre come Malinche. La madre cattiva delle paure maschiliste è stata trasformata dalle donne di colore nella madre letterata delle origini, che ci insegna a sopravvivere.

Questa non è solo decostruzione letteraria, ma trasformazione liminale. Ogni storia che inizia con l'innocenza originaria e privilegia il ritorno all'integrità, immagina il dramma della vita come individuazione, separazione, nascita del sé, tragedia dell'autonomia, caduta nella scrittura, alienazione: una guerra, dunque, alleviata da una tregua immaginaria nel seno dell'Altro. Queste trame sono regolate da una politica riproduttiva: rinascita senza macchia, perfezione, astrazione. In questa trama le donne possono occupare posizioni migliori o peggiori, ma in ogni caso le caratterizza una personalità più debole, un'individuazione più blanda, una maggiore fusione con l'orale e la Madre, una minore scommessa sull'autonomia maschile. Ma c'è un'altra strada che non scommette sull'autonomia maschile, una strada che non passa attraverso la Donna, il Primitivo, lo Zero, la Fase dello Specchio e il suo immaginario. Passa attraverso le donne e altri cyborg contemporanei, illegittimi, non nati di Donna, che rifiutano la risorsa ideologica della vittimizzazione per avere una vita reale. Questi cyborg sono coloro che rifiutano di scomparire al momento opportuno, senza curarsi del cronista "occidentale" che annuncia la triste scomparsa di un altro primitivo, di un altro gruppo organico annientato dalla tecnologia "occidentale", dalla scrittura.⁵⁸ Questi cyborg della vita reale (come le donne dei villaggi del Sud-Est asiatico che lavorano nelle aziende elettroniche giapponesi e statunitensi descritte da Aihwa Ong) stanno riscrivendo attivamente i testi dei loro corpi e della società. In questo gioco di lettura, la posta è la sopravvivenza.

Ricapitolando, nella tradizione occidentale sono esistiti persistenti dualismi e sono stati tutti funzionali alle logiche e alle pratiche del dominio sulle donne, la gente di colore, la natura, i lavoratori, gli animali: del dominio cioè di chiunque fosse costruito come altro, col compito di rispecchiare il sé. Primeggiano tra questi problematici dualismi quelli di sé/altro, mente/corpo, cultura/natura, maschio/femmina, civilizzato/primitivo, realtà/apparenza, intero/parte, agente/espedito, artefice/prodotto, attivo/passivo, giusto/sbagliato, verità/illusione, totale/parziale, Dio/uomo. Il Sé è l'Uno che non è dominato, e le servitù dell'altro glielo confermano, l'altro è colui che possiede il futuro, e l'esperienza della dominazione glielo conferma, smentendo l'autonomia del sé. Essere l'Uno significa essere autonomo, essere potente, essere Dio, ma significa anche essere un'illusione e quindi essere intrecciato all'altro in una dialettica apocalittica. Ma essere l'altro significa essere multiplo, senza confini precisi, logorato, inconsistente. Uno è troppo poco, ma due sono troppi.

⁵⁷ [Come si vedrà, il concetto ricorre in questi saggi. Si è preferito tradurre "marca" e "marcato" anziché "marchio" e "marchiato" per mantenere il riferimento biologico ricorrente nell'ultimo saggio. Quindi: individui sottoposti a sostanze reagenti, tenuti sotto osservazione, ma anche individui marchiati, contrassegnati, stigmatizzati, tenuti sotto tiro. *N. d. T.*]

⁵⁸ La convenzione di addomesticare ideologicamente l'alta tecnologia militarizzata pubblicizzando il modo in cui viene applicata ai disturbi del movimento e della parola dei disabili/ diversamente abili, diventa particolarmente ironica nella cultura monoteistica, patriarcale e spesso antisemita per esempio quando il discorso generato dal computer permette a un ragazzo privo di voce di cantare l'Haftorah al suo *bar mitzvah*. Vedi Vie Sussman, *Personal Tech: Technology Lends a Hand*, "The Washington Post Magazine", 9 novembre 1986, pp. 45-56. Rendendo particolarmente chiare le sempre relative definizioni sociali di abilità, l'alta tecnologia militare ha modo di rendere gli esseri umani inabili per definizione, un aspetto perverso di molti campi di battaglia automatizzati e delle Guerre stellari. Vedi John Noble Welford, *Pilot's Helmet Helps Interpret High Speed World*, "New York Times", 1 luglio 1986, pp. 21, 24.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 23 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

La cultura alto-tecnologica sfida questi dualismi in modo intrigante. Nella relazione tra macchina e umano, non è ben chiaro chi sia l'artefice e chi il prodotto. Non è chiaro che cosa sia mente e che cosa corpo in macchine che si risolvono in protocolli di codifica. Nella misura in cui conosciamo noi stessi nel discorso formale (in biologia per esempio) e nella pratica quotidiana (per esempio nell'economia del lavoro domestico nel circuito; integrato), scopriamo di essere cyborg, ibridi, mosaici, chimere. Gli organismi biologici sono diventati sistemi biotici, strumenti di comunicazione come qualsiasi altro. Non c'è nessuna separazione fondamentale, ontologica, nella nostra conoscenza formale di macchina e organismo, tecnico ed organico. Rachele, la replicante di *Blade Runner* di Ridley Scott,⁵⁹ è l'immagine della paura, dell'amore e della confusione che ispira la cultura cyborg.

Di conseguenza si intensifica il legame che sentiamo con i nostri strumenti. Lo stato di *trance* provato da molti utenti del computer è diventato un ingrediente base dei film di fantascienza e delle barzellette culturali. Forse i paraplegici o altre persone gravemente handicappate possono avere (e a volte hanno) le più intense esperienze di ibridizzazione complessa con altri dispositivi comunicativi.⁶⁰ *The Ship Who Sang* (1961), racconto pre-femminista di Anne McCaffrey, esplora la coscienza di un cyborg, di un ibrido composto dal cervello di una ragazza e da un macchinario complesso, costituitosi dopo la nascita di una bambina gravemente handicappata.⁶¹ Genere, sessualità, incorporamento, tecnica: il racconto ricostruisce tutto questo. Perché i nostri corpi devono coincidere con la nostra pelle, o al massimo includere altri esseri incapsulati attraverso la pelle? Dal Diciassettesimo secolo in poi le macchine si sono potute animare, hanno assunto anime fantasmatiche che le fanno muovere o parlare e che giustificano il loro sviluppo metodico e le loro capacità mentali. Oppure gli organismi sono stati meccanizzati, ridotti a un corpo inteso come risorsa della mente. Queste relazioni macchina/ organismo sono ormai obsolete, superflue. Per noi, nell'immaginazione come in altre pratiche, le macchine possono essere dispositivi protesici, componenti chimiche, sé amichevoli. Non abbiamo bisogno di un olismo organico che ci offra un'integrità impermeabile, la donna totale e le sue varianti (mutanti?) femministe. Permettetemi di concludere con una lettura molto parziale della logica dei mostri cyborg nel mio secondo gruppo di testi: la fantascienza femminista.

I cyborg che popolano la fantascienza femminista rendono assai problematica la condizione di uomo o di donna, di umano, di manufatto, di membro di una razza, di entità individuale o di corpo. Katie King ci chiarisce che il piacere della lettura di queste opere non è basato per lo più sull'identificazione. Gli studenti che si confrontano per la prima volta con Joanna Russ, studenti che hanno imparato ad affrontare scrittori modernisti come James Joyce o Virginia Woolf senza batter ciglio, non sanno cosa fare di fronte a *The Adventures of Alix o Female Man*, dove i personaggi rifiutano al lettore la ricerca dell'integrità innocente, ma soddisfano il suodesiderio di ricerca eroica, di erotismo esuberante e di una politica seria.⁶² *Female Man* è la storia di quattro versioni di uno stesso genotipo che si incontrano ma che, anche insieme, non formano un intero, non risolvono il problema dell'azione morale violenta, non rimuovono il grande scandalo del genere. La fantascienza femminista di Samuel R. Delany, soprattutto in *Tales of Neverijon*, parodia le storie dell'origine riscrivendo la rivoluzione neolitica, riproponendo le mosse fondanti della civiltà occidentale per sovvertire la loro plausibilità.⁶³ James Tiptree, Jr., la cui opera era reputata particolarmente virile finché non è stato rivelato il "vero" sesso di chi l'aveva scritta, narra storie di riproduzione basate su tecnologie non-mammifere come l'alternanza di generazioni di maschi marsupiali e di maschi nutrici.⁶⁴ John Varley costruisce un cyborg supremo con la sua invenzione arei-femminista di Gaea, una pazza dea-pianeta-truffatrice-vecchia signora-dispositivo tecnologico, sulla cui superficie viene generata una straordinaria varietà di simbiosi post-cyborg.⁶⁵ Octavia Butler narra di una strega africana che oppone i suoi poteri di trasformazione alla manipolazione genetica del suo rivale (*Wild*

⁵⁹ [Il film, del 1982, è basato sul romanzo di Philip Dick, *Do Androids Dream of Electric Sheep?* (tr. it. *Cacciatore di androidi*, Editrice Nord, Milano 1986). *N.d.T.*]

⁶⁰ James Clifford (nd suo articolo del 1985), *op.cit.*, e in *The Predicament of Culture: The Poetics and Politics of Ethnography*, University of California Press, Berkeley 1988 (tr. it. M. Marchetti, *I frutti puri impazziscono: etnografia, letteratura e arte nel secolo 20.*, Bollati Boringhieri, Torino 1993) sostiene in modo convincente che vanno riconosciute la continua reinvenzione culturale e la testarda non-scomparsa di quelli che sono "marcati" dalle pratiche imperialiste occidentali.

⁶¹ [Tr. it. *L'astronave che cantava*, in *Aliene, amazzoni, astronaute*, a cura di Oriana Palusci, Mondadori, Milano 1990. La serie dei draghi di Anne McCaffrey è pubblicata in italiano dall'editore Fanucci. *N. d. T.*]

⁶² [Joanna Russ, scrittrice e saggista, ha scritto i primi romanzi e racconti di SF femminista postmoderna. Vedi *Picnic on Paradise*, Ace, New York 1968 (tr. it. *Picnic su paradiso*, Mondadori, Milano 1986); *The Female Man*, Bantam, New York 1975 (tr. it. O. Palusci, *Female Man*, Editrice Nord, Milano 1989) e *The Adventures of Alyx*, Pocket Books, New York 1983. *N. d. T.*]

⁶³ [I romanzi di Sam Delany, famoso scrittore nero e critico, sono stati tradotti da Longanesi e l'Editrice Nord. *N. d. T.*]

⁶⁴ [James Tiptree, Jr., alias Alice Sheldon, alias Raccoona Sheldon (1916-1987) ha scritto tre romanzi e moltissimi racconti. Vedi *Up the Walls of the World*, Putnam's, New York 1978; *Brightness Falls from the Air*, TOR, New York 1985 (tr. it. *E sarà luce*, Mondadori, Milano 1985); *Starsongs of an Old Primate*, Ballantine, New York 1978 (tr. it. *Racconti di un vecchio primate*, Mondadori, Milano 1979); *The Starry Rift*, TOR, New York 1986 (tr. it. *Il fiume delle stelle*, Mondadori, Milano 1987). *N. d. T.*]

⁶⁵ John Varley, *Titan*, Berkley, New York 1979; *Wizard*, Berkley, New York 1980 (tr. it. R. Valla, *Il segno di Titano*, Mondadori, Milano 1987); *Demon*, Putnam, New York 1984.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 24 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Seed), di distorsioni temporali che riportano alla schiavitù una moderna donna nera statunitense, la cui relazione con il padrone-antenato bianco determinerà la possibilità della propria nascita (*Kindred*); dell'illegittima penetrazione nell'identità e nella comunità di un bambino adottato, nato dall'incontro di due speci diverse, che scopre di essere il nemico di se stesso (*Survivor*). In *Dawn* (1987), la prima parte di una serie chiamata *Xenogenesis*, Butler narra la storia di Lilith Iyapo, il cui nome richiama quello della prima moglie di Adamo, poi ripudiata, e il cui cognome segnala lo stato di vedova di un discendente di immigrati nigeriani negli Usa. Donna nera e madre di un bambino morto, Lilith media la trasformazione dell'umanità attraverso lo scambio genetico con gli amanti/ salvatori/ distruttori/ingegneri genetici extraterrestri, che ricostruiscono l'*habitat* terrestre dopo l'olocausto nucleare e costringono gli umani sopravvissuti a fondersi intimamente con loro. Il romanzo esplora le politiche riproduttive, linguistiche e nucleari su un piano mitico, strutturato dalla razza e dal genere del tardo Ventesimo secolo.⁶⁶

Superluminal di Vonda McIntyre, particolarmente ricco di sconfinamenti, può chiudere questo tronco catalogo di mostri pericolosi e promettenti, che ci aiutano a ridefinire i piaceri e le politiche dello stare nel corpo e della scrittura femminista. In un'opera in cui nessun personaggio è "semplicemente" umano, la condizione umana diviene assai problematica.⁶⁷ Orca, una subacquea modificata geneticamente, può parlare con le balene assassine e sopravvivere nelle profondità dell'oceano, ma vuole essere un pilota ed esplorare lo spazio e così deve sottoporsi a innesti bionici che mettono a repentaglio la sua affinità con i cetacei e altri subacquei. Le trasformazioni vengono operate con virus vettori di un nuovo codice di sviluppo, trapianti chirurgici, innesti di dispositivi microelettronici, duplicati analogici e altri mezzi. Lenea diventa pilota accettando un innesto cardiaco e una quantità di altre modifiche che le permetteranno di sopravvivere a viaggi la cui velocità supera quella della luce. Radu Dracul sopravvive a una epidemia virale di peste nel suo lontanissimo pianeta ma si ritrova con un senso del tempo che muta i confini della percezione spaziale dell'intera specie. Tutti i personaggi esplorano i limiti del linguaggio, il sogno di comunicare l'esperienza e la necessità del limite, della parzialità e dell'intimità, anche in questo mondo di trasformazioni e connessioni proteiformi. *Superluminal* rappresenta le contraddizioni tipiche del mondo cyborg anche in un altro senso: il testo incorpora l'intersecarsi della teoria femminista al discorso coloniale, tratto comune della fantascienza citata in questo capitolo. Questa intersezione ha una lunga storia che molte femministe del "Primo Mondo" hanno tentato di reprimere, come è successo a me nel leggere *Superluminal* prima che Zoe Sofoulis mi obbligasse a riflettere. La diversa collocazione nel sistema mondiale di informatica della dominazione ha reso Sofoulis particolarmente attenta al momento imperialista della cultura fantascientifica, maschile e femminile, e la sua sensibilità di femminista australiana le ha fatto innanzitutto ricordare che McIntyre è stata sceneggiatrice delle avventure di Captain Kirk e Spock nello *Star Trek* televisivo prima di diventare l'autrice della sua riscrittura in *Superluminal*.

Nell'immaginario occidentale, i mostri hanno sempre tracciato i confini della comunità. I centauri e le amazzoni dell'antica Grecia, immagini della disgregazione del matrimonio e della contaminazione del guerriero con l'animalità e la donna, hanno stabilito i limiti dell'accentrata *polis* del maschio umano greco. I gemelli indivisi e gli ermafroditi erano il confuso materiale umano della Francia agli albori della modernità, il cui discorso si fondava sulle categorie di naturale e soprannaturale, medico e legale, portento e malattia, che sono centrali nella definizione dell'identità moderna.⁶⁸ Le scienze evolucioniste e comportamentiste di scimmie e scimpanzé hanno disegnato i confini multipli delle identità industriali del tardo Ventesimo secolo. I mostri cyborg della fantascienza femminista delineano possibilità e confini politici piuttosto diversi da quelli proposti dalla finzione terrena dell'Uomo e della Donna.

Molto consegua dal riuscire a pensare le immagini dei cyborg come altri dai nostri nemici. I nostri corpi, noi stessi: i corpi sono mappe del potere e dell'identità. I cyborg non fanno eccezione; un corpo cyborg non è innocente, non è nato in un giardino, non cerca un'identità unitaria e quindi non genera antagonistici dualismi senza fine (o fino alla fine del mondo). Il cyborg presume l'ironia; uno è troppo poco, e due è solo una possibilità. L'intenso piacere della tecnica, la tecnica delle macchine, non è più un peccato, ma un aspetto dello stare nel corpo. La macchina non è un *quid* da animare, adorare e dominare; la macchina siamo noi, i nostri processi, un aspetto della nostra incarnazione. Noi possiamo essere i responsabili

⁶⁶ [Octavia Butler è una delle rare scrittrici nere di SF; i suoi romanzi, forti e violenti, hanno nel sottofondo la lotta ai pregiudizi razziali. La serie sui *Patternmasters* ("i modellatori", 1976-84) è di cinque volumi dei quali sono stati tradotti *Mind of My Mind*, Doubleday, New York 1977 (*La nuova stirpe*, Interno Giallo, Milano 1993); *Wild Seed*, Doubleday, New York 1980 (*Seme selvaggio*, Interno Giallo, Milano 1991) e *Clay's Ark*, St. Martin's, New York 1984 (*Incidente nel deserto*, Mondadori, Milano 1984). Per la trilogia *Xenogenesis*, di cui Haraway discute in *Biopolitica dei corpi postmoderni* (in questo volume), vedi *Adulthood Rites*, New York, Warner 1987 (tr. it., *Ritorno alla terra*, Mondadori, Milano 1988); *Dawn: Xenogenesis*, 1987 (tr. it. *Ultima genesi*, Mondadori 1987); *Parable of the Sower*, Four Walls, New York 1993. N. d. T.]

⁶⁷ Vonda McIntyre, *Superluminal*, Houghton Mifflin, Boston 1983.

⁶⁸ Page DuBois, *Centaur and Amazons*, University of Michigan Press, Ann Arbor 1982; Lorraine Daston e Katherine Park, *Hermaphrodites in Renaissance France*; inedito; Katherine Park e Lorraine Daston, *Unnatural Conceptions: The Study of Monsters in Sixteenth and Seventeenth Century France and England*, "Past and Present", 92, 1981, pp. 20-54. Il nome "mostro" ha la stessa radice del verbo dimostrare.

Titolo || Un manifesto per Cyborg: scienza, tecnologia e femminismo socialista nel tardo ventesimo secolo

Autore || Donna J. Haraway

Traduttore || Liana Borghi

Pubblicato || Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 25 di 25

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

delle macchine, *loro* non ci dominano né ci minacciano; noi siamo i responsabili dei confini, noi siamo loro. Fino a ora (sembra un secolo) avere un corpo femminile sembrava scontato, organico, necessario, e consisteva nella capacità di fare da madre e nelle sue estensioni metaforiche. Solo stando fuori posto abbiamo potuto godere dell'intenso piacere delle macchine e quindi appropriarcene, col pretesto che in fondo si trattava di un'attività organica. Il mito del cyborg considera più seriamente l'aspetto parziale, a volte fluido, del sesso e dell'abitare sessualmente il corpo. Il genere in fondo potrebbe non essere l'identità globale, pur avendo un respiro e una profondità radicati nella storia⁶⁹.

La complessa questione ideologica di cosa conti come attività quotidiana, come esperienza, può essere esplorata sfruttando l'immagine dei cyborg. Le femministe hanno sostenuto di recente che le donne sono dedite alla quotidianità, che le donne in certo qual modo provvedono alla vita quotidiana più degli uomini, e che quindi occupano potenzialmente, una posizione epistemologica privilegiata. Questa è in parte un'affermazione innegabile, che rende visibile la svalutata attività femminile e la colloca alla base della vita. La base della vita? Ma allora, tutta l'ignoranza delle donne, le esclusioni e le carenze di abilità e conoscenza? Che dire dell'accesso maschile alla competenza quotidiana, al saper costruire, smontare, giocare con le cose? Che dire delle altre assunzioni di corpo? Il genere cyborg è una possibilità locale che si prende una vendetta globale. La razza, il genere, e il capitale richiedono una teoria cyborg di parti e di interi. Nei cyborg non c'è la pulsione a produrre una teoria totale, ma c'è un'intima esperienza dei confini, della loro costruzione e decostruzione. C'è un sistema di miti in attesa di diventare un linguaggio politico su cui basare un modo di guardare la scienza e la tecnologia e di sfidare l'informatica del dominio per un'azione potente.

Un'ultima immagine. Gli organismi e la politica organismica, olistica, dipendono dalle metafore di rinascita e invariabilmente attingono alle risorse del sesso riproduttivo. Vorrei suggerire che i cyborg hanno più a che fare con la rigenerazione e guardano con sospetto alla matrice riproduttiva e alla nascita in genere. Per le salamandre, dopo una ferita, come per esempio la mutilazione di un arto, c'è una rigenerazione che comporta la ricrescita di una struttura e il recupero di una funzione, con la possibilità costante di una gemellazione o di altre strane produzioni topografiche al posto della mutilazione. L'arto ricresciuto può essere mostruoso, doppio, potente. Siamo stati tutti feriti, in profondità. Abbiamo bisogno di rigenerazione, non di rinascita, e le possibilità della nostra ricostituzione includono il sogno utopico della speranza in un mondo mostruoso senza il genere.

Le immagini possono aiutarci a esprimere due tesi cruciali a questo saggio: primo, la produzione di teorie universali e totalizzanti è un grave errore che esclude gran parte della realtà, e questo forse sempre, ma certamente ora; in secondo luogo, assumersi la responsabilità delle relazioni sociali della scienza e della tecnologia significa rifiutare una metafisica antiscientifica, una demonologia della tecnologia, e di conseguenza significa accettare il difficile compito di ricostruire i confini della vita quotidiana, in parziale connessione ad altri, in comunicazione con tutte le nostre parti. Il punto non è solo che la scienza e la tecnologia offrono all'umanità il mezzo di ottenere grandi soddisfazioni e sono matrici di complesse dominazioni. Le immagini cyborg possono indicarci una via di uscita dal labirinto di dualismi attraverso i quali abbiamo spiegato a noi stessi i nostri corpi e i nostri strumenti. Questo è il sogno non di un linguaggio comune, ma di una potente eteroglossia infedele. È l'immaginazione di una femminista invasata che riesce a incutere paura nei circuiti dei supersalvatori della nuova destra. Significa costruire e distruggere allo stesso tempo macchine, identità, categorie, relazioni, storie spaziali. Anche se entrambe sono intrecciate nella danza a spirale, preferisco essere cyborg che dea.

⁶⁹ [In questo paragrafo è particolarmente difficile tradurre la parola *embodiment* che Haraway usa spesso, nelle sue varianti verbali e aggettivali. Il concetto di corporeità, di assunzione, frequentazione, abitazione, infestazione del corpo o radicamento in esso, di "incarnazione" intesa in senso laico, è centrale per l'epistemologia e la coscienza situata delle nuove soggettività. *N. d. T.*]